

LA MACCHIA

Anno XI - N°2
Aprile 2020



Città di Pioltello



GIORNALE SCOLASTICO

LA MACCHIA

EDIZIONE SPECIALE COVID-19

Bisogna ricordare ciò che è stato per evitare che si ripeta

NO ALL'INDIFFERENZA

27 gennaio: una giornata per ricordare

Cerizza Anna, Mascolo Rebecca 5°A

I colori del buio è un romanzo storico ambientato a Pioltello. Era il 30 dicembre 1943 quando, dalla stazione di Pioltello-Limito, transitava il primo dei ventitré convogli che, dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano, avrebbero deportato ebrei, antifascisti e oppositori politici del regime verso i lager Nazisti.

Durante una sosta tecnica, alcuni deportati riescono a gettare fuori dai vagoni dei biglietti con invocazioni di aiuto e la richiesta di avvertire i propri familiari. Loro si rendono conto di quello che sta accadendo e ne è turbato. Angela, la figlia diciassettenne, insieme ad altri giovani, sfidando la paura e a rischio della loro incolumità, decidono di aiutare quella gente rinchiusa nei vagoni, trovando il modo di fornirle carta e matite e recapitando i loro messaggi.

Tra i deportati e i partigiani si affacceranno personaggi storici come Aldo Carpi, Cesare Bescapè e Giacomo Cibra, testimoni di questi anni tragici.

“Aldo esce senza voltarsi indietro. Sono sicura che si impegnerà per non far dimenticare la storia dei deportati e delle loro sofferenze e ne sono contenta. Mi basta. Rimango sola nella mia piccola casa piena di speranza per il futuro. La mia nuova vita mia aspetta.”

Fiorenza Pistocchi, I colori del buio

La “Giornata della Memoria” è una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio di ogni anno come giorno per commemorare le vittime dell'Olocausto. Questa data rappresenta la liberazione, nel 1945, del campo polacco di concentramento di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa.



Sabato 25 gennaio 2020 si è tenuto alla biblioteca di Pioltello un incontro con la scrittrice Fiorenza Pistocchi, autrice de *I colori del buio*.

Le sono state poste diverse domande dagli studenti del liceo “Machiavelli” grazie alle quali l'autrice ha approfondito i punti salienti che sono emersi durante la lettura del libro.

Per iniziare l'intervista alcuni ragazzi hanno letto i biglietti dei deportati che sono riportati nel testo per poter far rivivere ai presenti le emozioni provate dagli oppositori del partito nazi-fascista e da tutte quelle persone considerate inferiori rispetto alla razza ariana: si trattava di invocazioni disperate di aiuto o semplicemente messaggi affettuosi rivolti proprio alle famiglie dei deportati.

È sorto spontaneo chiedere il perché della decisione di ambientare il romanzo proprio nella stazione di Pioltello e la risposta è stata sorprendente: la struttura, infatti, è stata teatro delle oscenità della deportazione.



In seguito i ragazzi, incuriositi, hanno chiesto all'autrice il vero significato del titolo del romanzo: la parola "buio" è una metafora che indica il periodo storico in cui è stata ambientata la storia e anche per la morte a cui andavano incontro i deportati, invece, "colori" si riferisce ai pastelli colorati che Angela e Giorgio lanciavano all'interno dei vagoni cosicché queste povere persone potessero scrivere messaggi per i parenti o disegnare ciò che avrebbero visto nel Campo per poter mantenere viva anche la mente.

Tematiche fondamentali e trattate con particolare attenzione sono quelle della consapevolezza e dell'indifferenza, che sono indispensabili per poter comprendere appieno ciò che è successo ed evitare che possa accadere nuovamente in futuro.

*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.*

Bertolt Brecht

Fiorenza Pistocchi ritorna al “Machiavelli”

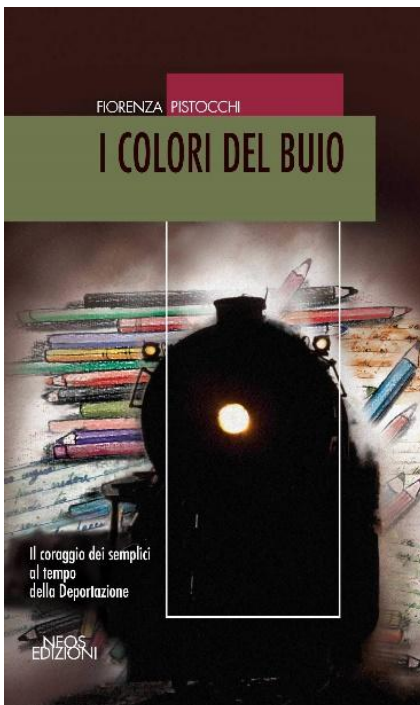
I colori del buio

Una storia tra deportazione, guerra e speranza

Federica Ripamonti, Caterina Nicola, Marta Di Leo 2°D

«Angela aveva gli occhi lucidi e Giorgio era ammutolito. Fu Angela a rompere il silenzio: “Dobbiamo fare quello che ci chiedono: cercare i loro parenti e consegnare i biglietti.”»

La citazione sopra riportata è estrapolata dal libro *i colori del buio* di Fiorenza Pistocchi. La scrittrice ligure, attualmente residente a Pioltello, in questo romanzo affronta la tematica della deportazione vista da coloro che non la vivevano in prima persona.



La vicenda, iniziata nel 1943 e che prosegue fino alla fine della guerra, è ambientata nella stazione di Pioltello-Limito nel quale luogo transitavano i convogli diretti ai vari campi di concentramento. La storia coinvolge un capostazione e i suoi figli che trovano il modo di fornire carta e matita ai deportati e recapitare i loro messaggi alle famiglie.

Il giorno 23 gennaio 2020, presso il liceo “Niccolò Machiavelli”, alcune classi del biennio e del triennio hanno partecipato all’incontro con l’autrice del libro e qui hanno intrattenuto con lei un dibattito sulle tematiche del romanzo. Durante questa giornata Fiorenza Pistocchi ha risposto ad alcune domande postale dagli alunni della scuola. In apertura la scrittrice ha chiarito il motivo della scelta del genere letterario. Ella infatti avendo già sperimentato il genere storico con *Il cuore tenace della lavanda*, ha deciso di realizzare un'altra vicenda ambientata sempre nel periodo dei conflitti mondiali documentandosi attraverso studi ed interviste ad alcuni testimoni sopravvissuti alla guerra.

Dall’incontro sono emerse le seguenti domande:

Perché ha scelto questo titolo?

La scrittrice crede che il titolo *I colori del buio* sia una metafora: il buio rappresenta la morte, una galleria dal quale non si vede più la luce e i pastelli sono la vita. Riprende anche la storia del pittore Aldo Carpi che, alla fine del romanzo, ringrazia la giovane Angela poiché con i pastelli gli ha dato quella libertà di espressione negatagli nei campi di concentramento.

C'è qualche personaggio nel quale si rispecchia maggiormente?

L’autrice risponde che si rispecchia in Luisa poiché come lei fa parte della seconda generazione, riporta quindi la memoria dei fatti. Rispetto alla protagonista osserva e ama la sua curiosità e la sua intraprendenza, ma chiarisce i suoi limiti.

Perché ha scelto dei protagonisti adolescenti? Può presentare il sistema dei personaggi?

Fiorenza Pistocchi dice che si sente molto vicina ai giovani nell'animo e desidera mostrare l'adolescenza ai tempi della guerra che non era semplice poiché i ragazzi erano costretti a crescere prima del dovuto. Inoltre ha scelto come personaggi dei giovani perché essi si trovano nell'età della scelta che determinerà chi saranno da grandi. Infine ha chiarito il sistema dei personaggi delineando come protagonisti Angela e Ruggero. Quest'ultimo a differenza della figlia Angela ha un carattere più prudente e repressivo: egli infatti non si espone inizialmente al pericolo, ma viene convinto successivamente dalla ragazza e dal fratello a prendere parte all'"iniziativa". Ruggero rappresenta la parte silente della società che compie una scelta seppur piccola, ma significativa.

Perché ha scelto la stazione di Pioltello come ambientazione del suo romanzo?

Per la scrittrice la stazione rappresenta un luogo di snodo e di cambiamento in cui ogni personaggio inizia un viaggio. La scelta deriva anche dall'incoraggiamento di alcuni abitanti della città di Pioltello, tra cui la sindaca, a scrivere finalmente una storia ambientata a Pioltello.

Come mai non delinea fisicamente i personaggi?

I personaggi non vengono delineati fisicamente poiché l'intervistata vuole lasciare al lettore la possibilità di immaginarli a modo suo.

Per concludere l'incontro le classi hanno domandato a Fiorenza se avesse dei progetti futuri riguardo alla sua prossima produzione letteraria.

La scrittrice risponde di voler terminare la sua saga di romanzi gialli ed eventualmente di iniziare un nuovo romanzo a carattere storico.

A scuola non solo per “far lezione”

Notte nazionale del liceo classico al “Machiavelli”

Una serata per riflettere sull'uomo e sui veri valori dell'esistenza

La classe 4 alfa

Homo sum, sono un uomo: ma cos'è davvero l'uomo? Questa è la domanda che hanno voluto porre al pubblico presente i ragazzi del liceo “Machiavelli” durante la Notte Nazionale del Liceo classico 2020. Per questa edizione, che è già la terza per la scuola, il tema scelto è stato l'humanitas, l'insieme di valori di solidarietà e fratellanza che contraddistingue l'uomo che ricerca il senso della vita e rifiuta risposte scontate.

La serata è iniziata nel grande atrio della scuola. Dopo i saluti istituzionali, con un'atmosfera suggestiva, creata dalla luce soffusa, ha fatto la sua apparizione Diogene, provocando il pubblico a riflettere sulla natura umana. Subito dopo si sono succedute esibizioni musicali, corali e solistiche, drammatizzazioni e letture di poesie. A metà serata, durante il rinfresco per gli ospiti, gli studenti si sono preparati per le ultime rappresentazioni, che sono state proposte nell'ambiente più raccolto dell'aula Mosconi, e che, dosando serietà e comicità, hanno suscitato grande commozione e tanti applausi.



Gli studenti, che hanno scelto, scritto e interpretato tutti i testi proposti nella serata, hanno accolto emozionati i complimenti e ringraziato tutti coloro, dalla dirigenza, ai docenti, al personale Ata, ai genitori, che hanno reso possibile un così ampio spazio dato alla creatività e all'espressione dei giovani.

La notte nazionale del Liceo classico 2020

La grande bellezza

Gianluca Guazzarotto e i ragazzi della 2°AC

Venerdì 17 gennaio 2020: Notte Nazionale del Liceo Classico, un evento a cui quest'anno hanno aderito 436 licei d'Italia. Giudicando superficialmente si potrebbe ritenere che un avvenimento del genere non sia così rilevante e che, in fin dei conti, non serva a un granché. Invece, come ha potuto constatare chi ha vissuto l'esperienza qui al Liceo Niccolò Machiavelli, durante questa Notte tutti gli studenti del liceo classico, ma anche molti studenti dello scientifico, si sono impegnati per dare il loro contributo, riuscendo così a creare un momento unico, indimenticabile e, bisogna ammetterlo, ricco di emozioni.

È da applaudire la bravura di tutti gli studenti che hanno reso questo evento quello che è stato, e cioè un enorme successo: hanno trasmesso al pubblico qualcosa di importante, sia che fosse un concetto o una parte di sé, attraverso il proprio talento. E, non a caso, Conosci te stesso è la famosa massima antica con cui abbiamo aperto la serata: possiamo dire infatti che tutti i ragazzi (chi più, chi meno) hanno saputo scoprire e svelare agli altri una parte diversa e forse più bella di sé, esprimendo se stessi, mettendosi in gioco, protendendosi verso i propri limiti e riuscendo alla fine a raggiungere l'obiettivo. Come molti hanno detto, "Si cresce più durante quest'unica sera che in anni e anni" ed è proprio vero. Quindi, oltre alla funzione per cui è stata pensata da chi l'ha inventata, cioè quella di ricordare a tutti l'importanza della cultura classica, la Notte è un momento di crescita e responsabilità: un'opportunità per gli studenti.

Durante l'evento si sono susseguiti gli spettacoli, interamente scritti, recitati o cantati dalle ragazze e dai ragazzi, che si sono resi in questo modo veri protagonisti, artisti e artefici della serata, e tutto grazie alle proprie abilità, conoscenze e passioni, partendo spesso da zero.

Ma veniamo alla cronaca della serata. È cominciata intorno alle 19.30, non appena tutti gli ospiti si sono seduti in atrio, con i discorsi introduttivi delle autorità presenti (anche il Sindaco di Pioltello, Ivonne Cosciotti, che non manca mai di sottolineare l'energia positiva che esce dalla nostra scuola...), del dirigente scolastico, la professoressa Matera, e dell'anima stessa del Liceo classico, la professoressa Piga. La prima performance è stata il Discorso di Diogene, un testo elaborato da uno studente, che ha introdotto in modo originale ed emozionante il tema centrale della serata, quello dell'"humanitas", intorno al quale vertevano tutte le performance. Tutti gli studenti del classico hanno poi cantato il coro tragico delle Troiane (un coro commovente e straziante dalla tragedia di Euripide), mentre i ragazzi del triennio con alcuni docenti L'inno alla gioia di L. van Beethoven. Intervallate dalla recita di alcune poesie antiche e moderne e dall'esecuzione – magistrale – di alcuni brani musicali, si sono svolte due drammatizzazioni, quella epica dell'episodio struggente di Eurialo e Niso, tratto dall'Eneide di Virgilio, e quella semiseria della Congiura di Catilina, in cui anche alcuni ex studenti sono tornati per aiutare i loro compagni più giovani.

Dopo una pausa buffet, tutti si sono spostati dall'atrio all'Aula Mosconi, dove si è svolta la seconda parte della serata, con divertenti Dialoghi filosofici riscritti e interpretati con ironia dai ragazzi della

terza, due ballate inglesi, la drammatizzazione, molto commovente, del Prologo dell'Agamennone di Eschilo, ed infine l'Orlando Scherzoso, in cui, in un alternarsi di battute comiche e riflessioni più serie, è stato rappresentato e quasi "parodiato" il celebre poema di Ariosto, per far riflettere ancora sul tema centrale dell'humanitas... E in questo modo, la serata si è chiusa in bellezza, sulle note della canzone dei Coldplay "Viva la vida".

Insomma, la Notte Nazionale è stata veramente una grande soddisfazione per tutti noi! Colpisce molto il lato sensibile, artistico e più "originale" che questo evento riesce a tirar fuori dagli studenti, e la scuola, in effetti, dovrebbe avere anche questo compito, cioè quello di stimolare e far conoscere ai ragazzi certi loro talenti che normalmente rimangono inespressi.



Stefano, riservato e silenzioso in classe, conferma che la Notte è stato un modo per conoscere meglio sé stesso: "Da quando mi sono messo in gioco suonando alla Notte ho scoperto di essere qualcosa di più di quello che credevo".

Marta infatti a questo proposito sottolinea che

"Stefano dopo la Notte Nazionale e la settimana di cogestione sembra una persona completamente diversa."

Prima dell'esibizione, **Chiara** aveva molta paura e ansia... ma una volta sotto i riflettori non ha provato altro che soddisfazione per quello che stava facendo e alla fine si è sentita gratificata e ricompensata per tutte le fatiche.

Silvia, che ha recitato in "Eurialo e Niso", ha detto: "È stato interessante capire il processo di rappresentazione di un testo scritto, in particolare i tagli da fare per raggiungere l'obiettivo e la forma finale". E il risultato, lo abbiamo potuto constatare con i nostri occhi, è stato travolgente.

Carolina dice che "questa Notte potrebbe rispondere alla domanda 'perché hai fatto il classico?' L'evento infatti riesce a mettere in luce degli spunti in più su cui ragionare: infatti ci avvicina in modo vivo ai testi antichi che trattano temi universali, come ci ripete sempre la professoressa Piga: basti pensare al coro delle Troiane, ad Eurialo e Niso, che ci inducono a riflettere sulla guerra e sul suo effetto sulle persone".

Marta fa notare anche la grande collaborazione che c'è stata e che l'ha fatta sentire "parte di un gruppo", mentre **Giulia** chiude dicendo che se dovesse sintetizzare in una parola l'esperienza, direbbe solo questo: "Ho visto e provato la bellezza".

Costa molto, per tutti, preparare la Notte: sia gli studenti che gli insegnanti hanno dovuto faticare non poco... ma sono fatiche che servono tutte, perché alla fine ognuno di noi è uscito da scuola soddisfatto di sé stesso e del gruppo affiatato che si è creato, fiducioso di potersi migliorare, anche nel prossimo anno, per creare qualcosa di nuovo: qualcosa che possa far stupire ancora tutti.

Cinquantesimo anniversario della strage di Piazza Fontana

12 dicembre 2019

La verità imperfetta su una delle pagine più scure della Repubblica

Martina Belfiori 5°E

Anniversario importante quello che si è celebrato lo scorso 12 dicembre, con la partecipazione del Presidente Sergio Mattarella. Per ricordare i tragici avvenimenti del 1969 sono state poste diciassette formelle con i nomi delle vittime dell'attentato alla "Banca Nazionale dell'Agricoltura" in Piazza Fontana a Milano.

«Uno strappo lacerante recato alla pacifica vita di una comunità e di una Nazione», così lo definisce il Presidente nel suo toccante discorso a Palazzo Marino, «un attacco contro la nostra convivenza civile prima ancora che contro l'ordinamento stesso della Repubblica».



Tragedia che indubbiamente segna una delle pagine più buie e della storia dell'Italia del secondo dopoguerra. Depistaggi, tentativi di sviare le indagini e legami di apparati dello Stato con vari gruppi eversivi, specialmente di estrema destra, hanno delineato

per anni un quadro estremamente fumoso sulle vicende. Oggi, seppur una verità storica sia stata ormai raggiunta, quella processuale rimarrà sempre imperfetta, a causa delle trame che hanno per troppi anni impedito agli inquirenti di incriminare i responsabili.

Per avere una visione più chiara dei fatti bisogna partire dalle 16.37 del 12 dicembre 1969, un venerdì pomeriggio affollato alla "Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano" per l'ultima sessione di contrattazioni della settimana. Nella sala della rotonda, protagonista un imponente tavolo ottagonale di rovere, si apre un buco di un metro di diametro successivamente allo scoppio di una valigetta contenente 7 kg di tritolo collegato ad un *timer*. Le strazianti immagini della devastazione successiva allo scoppio della bomba gelano il sangue. Il bollettino dell'attentato è drammatico con 88 feriti e 17 morti.

Piazza Fontana non è però un episodio isolato: nella Sede della "Banca Commerciale" di Piazza della Scala viene trovato nel pomeriggio un ordigno inesplosivo che verrà subito fatto brillare dagli artificieri, distruggendo così un importante elemento di indagine per gli inquirenti. Anche a Roma intorno alle 17 esplodono tre bombe, provocando in tutto 18 feriti. Da subito appare chiaro che sia un piano estremamente coordinato.

I Servizi Segreti militari prendono in mano le indagini dalla sera stessa, indirizzandole da subito verso le aree della sinistra extraparlamentare e anarchica. L'ipotesi di una responsabilità neofascista, inizialmente avanzata da un infiltrato nel gruppo di "Avanguardia Nazionale", capeggiato da Stefano Delle Chiaie viene inspiegabilmente non considerata.

In alcuni appunti privati Delle Chiaie scriveva infatti di un suo progetto più ampio, la cosiddetta "Internazionale Nera", movimento clandestino per favorire l'ascesa delle destre in tutto il mondo. Dal 1960 al 1973, si tentarono nel mondo 62 colpi di stato. Il clima anche in Italia era instabile in quanto geograficamente situata in mezzo a dittature di destra, ma con il più grosso partito comunista dell'Europa occidentale. Sulla scia della protesta studentesca del '68 e delle lotte operaie del '69, il parlamento aveva inaugurato un'importante stagione riformatrice, fortemente osteggiata da forze neofasciste. In quest'ottica politica possiamo inquadrare l'operato politico di Delle Chiaie, per il quale "Avanguardia Nazionale" era solo la facciata ufficiale di un apparato clandestino di portata notevolmente maggiore, un vero e proprio commando terroristic.

Tuttavia, questi elementi vengono trascurati e a Roma vengono arrestati due anarchici, Roberto Gargamelli e Pietro Valpreda, fondatori del circolo anarchico "22 marzo", con l'accusa di essere implicati nelle stragi. Da subito si allungano le ombre del depistaggio, provocato da false testimonianze e riconoscimenti che sembrano pilotati. Anche a Milano viene fermato un anarchico, Giuseppe Pinelli, esponente del circolo "Ponte della Ghisolfa" e protagonista di un tragico incidente su cui non è mai stata fatta chiarezza. Durante il suo interrogatorio, Pinelli precipita dal quarto piano della Questura di Milano e da subito viene divulgata la notizia del suo presunto suicidio, avvalorando l'ipotesi del suo coinvolgimento nell'attentato; per tutti, Pinelli rappresenta la diciottesima vittima della strage.

È solo grazie a Guido Lorenzon, insegnante di Treviso, se l'ipotesi neofascista viene finalmente presa in considerazione. Guido, amico di lunga data di Giovanni Ventura, capo della cellula di Padova di "Ordine Nuovo", decide di farsi avanti a causa dei racconti inquietanti fatti dall'amico, che si legavano strettamente alle vicende di Milano appena accadute. Dopo le indagini della procura di Treviso, nel '72 vengono formalmente indagati per le stragi di Piazza Fontana Giovanni Ventura, Franco Freda e Marco Pozzan, tutti e tre collegati a "Ordine Nuovo"; Pozzan riesce a scappare all'estero, supportato dai Servizi Segreti militari. Si delinea così una rete di rapporti stretti tra apparati dello Stato e forze di estrema destra, che si andrà rivelando sempre di più nel corso delle indagini.

I rapporti di questi apparati statali con il neofascismo sono contestualizzabili nel quadro della strategia della tensione. L'obiettivo comune era di creare una situazione di allarme tramite una serie di attentati, per cui l'opinione pubblica sarebbe stata indotta a un ritorno all'ordine. Tutte le sentenze su Piazza Fontana riconoscono il movente delle bombe: spingere Mariano Rumor, l'allora Presidente del Consiglio, a decretare lo stato di emergenza nel Paese e facilitare quindi l'insediamento di un nuovo governo autoritario, cosa che però non avvenne.

I tempi della giustizia saranno però lunghissimi: solo nel '77 iniziano le udienze a Catanzaro, a più di 1000 km dal luogo della strage. Alla sbarra degli imputati siedono vicini estremisti neri, anarchici e apparati dello Stato. I giudici riconoscono la responsabilità di Freda e Ventura, condannati in primo grado all'ergastolo con accusa di strage continuata. Gli imputati del "Servizio Informazioni della Difesa" (SID) vengono condannati per i depistaggi e tutti gli anarchici vengono assolti.

Siamo nel 1979. Solo tre anni dopo, le condanne verranno tutte cancellate in appello, poiché si giudicherà *incompleto, ma non privo di valore, l'insieme delle prove raccolte*. Nel 1987 la Cassazione confermerà in via definitiva l'assoluzione di tutte le parti.

Alla fine degli anni Novanta, una nuova indagine su "Ordine Nuovo" viene aperta, grazie alla collaborazione di alcuni ex-militanti del gruppo. Si individua un forte

legame tra la cellula ordinovista di Venezia e Mestre con quella di Padova imputata nel primo processo; a causa però della mancanza di prove materiali andate distrutte nel tempo, la sentenza è ancora una volta l'assoluzione nel 2004. I giudici della Corte di Cassazione affermano in quella sede che gli ideatori della strage sono Freda e Ventura grazie alle prove prodotte nel corso degli anni, ma essendo stati assolti in via definitiva non sono più processabili né imputabili.

La vicenda si chiude quindi con una sentenza paradossale, che rappresenta però una verità nella coltre di fumo che negli anni dei processi si era addensata intorno ai singoli responsabili: dopo 36 anni sono stati individuati gli esecutori materiali della strage, ma non possono più essere assicurati alla giustizia.

Questa la conclusione del discorso di Mattarella durante la commemorazione della tragedia:

«Il trascorrere del tempo non colloca tra gli eventi vecchi e da rimuovere l'attacco alla democrazia portato in quegli anni: non commetteremo l'errore di pensare che siano questioni relegate a un passato più o meno remoto. Sono la nostra identità, il nostro Patto civile a essere usciti segnati da quegli avvenimenti, da Piazza Fontana. Occorre esserne consapevoli per non correre il rischio di poterli rivivere.

Il destino della nostra comunità non può essere preda dell'odio e della violenza. Italiani fra italiani, cittadini fra concittadini, per essere custodi attenti del futuro del nostro Paese. Nella fedeltà alle istituzioni della democrazia che ci sono state consegnate dalla nostra Costituzione».



Per ogni parola una riflessione della 2[^]D

Le parole sono importanti

Comprendere a fondo il significato di quello che diciamo

La classe 2[^]D

«Ogni parola ha una voce. Ascoltarla vuol dire conoscere gli incontri, i misteri, le disgrazie e le fortune che ne hanno segnato la strada. Perché ogni parola ha una storia da raccontare».

Marco Balzano, l'autore



Marco Balzano (1978) è nato a Milano, dove vive e lavora come insegnante di Lettere. È appassionato di letteratura, in particolare quella moderna per i rapporti con la filosofia. Si concentra sulla figura di Giacomo Leopardi scrivendo *I confini del sole* e *Leopardi e il nuovo mondo*. Esordisce nel 2007 con la raccolta di poesie *Particolari in controsenso*. Oltre a raccolte di poesie e saggi ha pubblicato con Sellerio i romanzi: *Il figlio del figlio* nel 2010 (Premio Corrado Alvaro Opera prima), *Pronti a tutte le partenze* nel 2013 (Premio Flaiano per la narrativa) e *L'ultimo arrivato* nel 2015 (Premio Volponi, Premio Biblioteche di Roma, Premio Fenice Europa e premio Campiello). Per Einaudi ha pubblicato: *Resto qui* (Premio Isola d'Elba, Premio Viadana, Premio Dolomiti-Unesco, Premio Asti d'Appello, finalista al Premio Strega). Nel 2019 pubblica *Le parole sono importanti* (Premio Città delle Rose) un saggio divulgativo sull'etimologia e la storia delle parole, in cui l'autore analizza dieci vocaboli di uso comune che la società di oggi altera o semplifica. I suoi libri sono tradotti in numerosi paesi.

L'idea alla base del libro

Quando ci viene raccontata l'etimologia di una parola proviamo spesso una sensazione di meraviglia, perché riconosciamo qualcosa che non sapevamo di sapere, un universo di elementi che era sotto i nostri occhi, ma che non avevamo mai notato. Allora come è possibile che l'etimologia, così carica di fascino, non riceva la considerazione che merita? Eppure, padroneggiare le parole nella loro storicità e non possederne solamente la scorza ha dei vantaggi: per esempio, chi acquisisce una *forma mentis* etimologica sa che attribuire a qualsiasi vocabolo un solo significato è riduttivo. Da questo punto di vista l'etimologia è come la poesia, perché sa offrire sempre un'immagine o un contesto che danno tridimensionalità alla parola. Inoltre, quando conosciamo le radici dei vocaboli, possiamo chiederci se il loro uso odierno conservi ancora qualcosa del significato originale e, nel caso non sia così, indagarne le ragioni. Attraverso dieci appassionanti scavi etimologici, Balzano ci dice non solo che ogni parola ha un corpo da rispettare, ma anche che non è un contenitore da riempire a piacimento. Perché ogni parola ha una sua indipendenza e una sua vita.

Gli alunni della 2D, dopo aver letto il libro in classe, si sono divisi in vari gruppi e hanno analizzato ogni capitolo, riassumendone i concetti basilari dedotti:

Scuola

Scuola deriva dal greco *scholè* (*scholain* latino), un sostantivo che significa *vacanza* (dal lavoro), *riposo*, *tempo libero*.

Nell'antica Roma, *schola* è associata in termini espliciti all'educazione sulla pratica della parola e sulla capacità di usarla pubblicamente.

Scuola è poi associata al *ludus* (il gioco), perché è un luogo dove si impara e dunque dove ci si diverte.

L'educazione è un distacco temporaneo dal *labor* (lavoro), considerato invece come fatica fisica, pena e sofferenza.

Il lavoro è *negotium*, mentre l'apprendimento può avvenire solo in uno stato di *otium*.

Gli antichi con questa parola vogliono dirci che il riposo fisico e mentale è l'unica condizione per poter imparare. L'apprendimento doveva quindi essere un processo divertente.

Le attività principali della *scholè*, oltre alla scrittura e alla lettura, erano la memorizzazione, la ginnastica e la musica.

Oggi, al contrario di quanto avveniva nell'antichità, a scuola viene data più importanza alla didattica trascurando invece il lato più interattivo. Inoltre viene data priorità all'inglese, all'informatica e all'impresa, dando maggiore spazio al mercato e all'industria.

Per un buon apprendimento a scuola è importante che ci sia un buon rapporto tra gli studenti e i professori; sono fondamentali le discussioni collettive, nelle quali ciascuno deve sentirsi libero di esprimere le proprie opinioni e di chiarire eventuali dubbi, partecipando attivamente alle lezioni.

Divertente

Spesso usiamo parole senza conoscerne il significato effettivo; utilizziamo ad esempio il termine *divertente* quando siamo felici o mentre ridiamo. Divertire deriva però dal latino *de-vertō*, che tradotto significa *allontanarsi*.

Nel libro Balzano propone questa interpretazione filosofica: «Bisogna avere il coraggio di abbandonare la propria postazione per dirigersi in un luogo nuovo» perché, come dice Schopenhauer, «la vita è paragonabile a un pendolo che oscilla tra noia e dolore» e per questo divertirsi è fondamentale per non cadere nella monotonia. In questo capitolo ci viene spiegata anche la differenza tra la persona divertente e la persona ridicola: la prima «è un portatore di nuove visioni e l'ironia che possiede è altra cosa dalla pura comicità». Perciò il riso che ci regala un "simpaticone" è genuino e contagioso, non di certo di scherno o sarcastico come quello di una persona ridicola. La risata è un vero piacere intellettuale, proprio come la distrazione che ha strettamente a che fare con il divertimento: «entrambe condividono un senso di leggerezza e di positività». Scrittori e filosofi hanno riflettuto a lungo su questi due termini, definendoli come: «un mezzo per fuggire dall'infelicità o dolore» perciò «possiamo chiamare divertimento ciò che stordisce i sentimenti e allenta la percezione della realtà».

Contento

Contrariamente a come si pensa, tale parola non è etimologicamente legata alla felicità, che comporta il desiderio e quindi la ricerca di qualcosa. Il vocabolo deriva da *teneo*, con il prefisso *cum*, che significa "mantenere unito", "reprimere", "racchiudere". Una persona contenta apprezza quello che già ha e non ha bisogno di cercare altrove: «la felicità è un'altra dimensione, che obbliga a scrutare le stelle (*sidus*) [...] il contento, invece, tiene più umilmente lo sguardo ad altezza d'uomo,

si concentra sul presente». Nel libro di Balzano il “contento” viene descritto come qualcuno che «riconosce di possedere qualcosa e sa trovare un significato in ciò che ha portato nel suo cerchio». Etimologicamente è la persona che svolge l’azione opposta al desiderare (*de-sidus*): egli considera (*cum-sidus*). Ha altri possibili significati: il contento può essere colui che si accontenta, cioè, per paura dell’incertezza che comporta il contatto con l’esterno, rende il suo mondo perfetto e sicuro; costruisce un *limes* impedendo, così, il contatto con gli altri e creando un ambiente inospitale per sé. Questa persona potrebbe anche rappresentare “l’accontentare”, ovvero il condividere ciò che si ha. Marco Balzano, in questo capitolo, riporta come esempio letterario Leopardi che, nella sua ricerca della felicità, definisce questa come contentezza del proprio essere. L’autore poi cita le *Confessioni* nelle quali Agostino riconosce che tutti i suoi sforzi miravano a una “gioia sicura” e che un mendicante ubriaco, noncurante di tutti i problemi che lo circondano, l’ha già ottenuta. Leopardi considera l’uomo come l’essere meno capace di contentezza; ritiene gli animali, essendo privi della coscienza tipicamente umana, dotati di una felicità innata e innocua. Secondo l’autore, “la contentezza ci ricorda più degli altri sentimenti l’impossibilità di avere tutto”. Il lettore dopo questo brano potrebbe pensare che la sua definizione di contentezza sia del tutto sbagliata e che il suo ideale di felicità sia irraggiungibile; bisogna però ricordare che è solo una delle tante riflessioni artistiche ad essere stata formulata nella letteratura e che ognuna di queste è strettamente personale. Inoltre in questo caso stiamo assistendo alla versione pessimistica di un poeta che per tutta la sua vita non ha vissuto altro che miseria. Infine, va considerato che Leopardi stesso, ben cosciente della condizione umana, incita l’uomo a non cadere nella tentazione di abbandonarsi al male. Per concludere possiamo riassumere la sua drastica visione della felicità riportando le sue stesse parole: «La felicità consiste nell’ignoranza del vero».

Felicità

Nel terzo capitolo del libro “Le parole sono importanti” si parla di felicità.

La parola “felicità” deriva dal latino *felicitas* che ha come radice *felache* significa “mammella”. *Felicitas* infatti è una parola seminale, che evoca la creazione e il nutrimento. Anche *felix* è un termine riferito alla capacità di generare e indica sia colui che è felice, sia colui che rende felice.

Marco Balzano definisce la felicità una “parola di cristallo”: egli sostiene che sia difficile discuterne e per questo utilizza delle frasi di vari filosofi. L’autore spiega che con la globalizzazione l’idea di felicità si è legata al possesso della merce: tutto ha un prezzo, tutto diventa acquistabile. La felicità viene collegata sia al benessere economico sia all’immagine di una donna che allatta, ma l’associazione con il benessere prende il sopravvento nella società attuale e secondo l’autore questa non è realmente felicità perché: «si può essere ricchi da soli, ma per essere felici bisogna essere almeno in due».

Fiducia

In questo capitolo, Balzano, analizza nel dettaglio il significato della parola fiducia e come oggi consideriamo il suo valore. Partendo dal presupposto che per avere fiducia bisogna avere fede, l’autore ci dice che *fides* è il sostantivo di *credo*, perché seppur avendo due radici diverse e due piani differenti ossia uno a scopo più religioso e l’altro più legato alla sfera sociale, per funzionare la fiducia ha bisogno della fede.

È molto curioso e fa riflettere, che per dare fiducia nella sfera privata bisogna che il fiduciario se lo guadagni: “bisogna farne esperienza diretta, familiarizzare e condividere” mentre nella vita di tutti

i giorni diamo fiducia senza rendercene conto e senza che il destinatario abbia fatto niente per m rifarselo.

Confine

Il termine “confine” così come si intende oggi fa venire in mente una linea immaginaria di demarcazione, che divide uno Stato da un altro. Gli antichi romani attribuivano a questa parola diversi significati.

Innanzitutto esso indicava il sentiero che divideva un terreno dall’altro; inoltre dal punto di vista militare esso rappresentava la frontiera fortificata. *limes* erano infatti le strade presidiate dai soldati lungo le quali vi erano torri e posti di blocco. Quindi il *limes* separava il mondo romano da quello dei barbari; appare quindi del tutto evidente come, in questa accezione, il termine indicasse contrapposizione.

Correlato a *limes* vi è il termine *limen*, il cui primo significato è ingresso, entrata e anche principio, inizio, esordio, linea di partenza. Pertanto “essere sul *limen*” significa stare sulla soglia, decidere se entrare o restare fuori, essere al principio di un’impresa, decidere se intraprendere un cammino, che non sappiamo ancora dove ci porterà o chi ci farà incontrare. Nella poesia “*L’infinito*” di Leopardi, il *limen* è costituito dalla siepe che, rappresentando simbolicamente e fisicamente una soglia, invita a essere oltrepassata, spingendo il poeta a intraprendere un’esperienza interiore nell’infinito.

Il significato etimologico della parola “confine” deriva invece da *cum* e *finis*, che possiamo tradurre come “il luogo dove si finisce insieme”. Il confine in questo senso è il luogo nel quale coloro che arrivano stanno di fronte l’uno all’altro, sulla frontiera.

Quindi, tra la parola *limes*, che indica una chiusura, e che vede quello che c’è al di là di esso come qualcosa di negativo, e la parola *limen*, che indica invece qualcosa di aperto e invita a incontrare l’altro e le sue differenze, la parola “confine” sta in mezzo. Si può quindi considerare come una via di mezzo tra i 2 termini latini poiché conserva il concetto di delimitazione, ma non considera le differenze come qualcosa di sbagliato, che ci pongono una limitazione nell’incontrare ciò che è diverso da noi. Quindi divide le differenze, ma non le considera negative, bensì ci “consiglia” di conoscerle meglio e accettarle.

Resistenza

Resistenza, composta dalla particella “re” e dal verbo latino “stare”, definisce un movimento all’indietro, “stare contro”, “opporsi”, “reggere l’urto”. Questo vocabolo denota una volontà conservativa, non dinamica.

Nella lingua italiana, spiega Balzano, questo termine è strettamente collegato agli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale, durante i quali i combattenti schierati a fianco degli Alleati sono chiamati partigiani, “coloro che prendono parte, che si schierano, che resistono”. Da qui la denominazione di Resistenza italiana.

Con questa parola vengono definite molte persone provenienti da classi sociali e partiti politici differenti, ma con un’idea comune: liberarsi, opporsi alla dittatura fascista di Mussolini.

Non si sapeva che tali combattenti avrebbero portato un contributo fondamentale a tale conflitto e che questi eventi sarebbero stati definiti come “Resistenza” a partire dagli anni ’50. Il primo ad utilizzarla fu lo storico valdostano Federico Chabod, durante le sue lezioni universitarie alla *Sorbona*. Da quel momento tutti coloro che lottarono «senza un chiaro perché, ma con la spinta di un

riscatto umano» (Italo Calvino) contro i nemici, sentendosi dei ribelli, dei patrioti, furono raccolti sotto il nome di “Resistenza”.

L'autore fa notare come anche altre parole vengano spesso usate nel contesto “Resistenza”. Le più usate sono:

- *Partigiano*: colui che non solo si è schierato, ma ha aspirato a un mondo basato sulla pace.
- *Ribelle*: colui che ha combattuto, ha disobbedito ai bandi di Graziani, ha ripreso le armi e ha lottato contro il nazifascismo, creando una prospettiva che andava oltre la guerra.
- *Patriota*: colui che ha amato la Patria fin dalla sua fondazione.

In questi venti mesi di guerra, il vocabolo cambia di significato; da statico a dinamico, da parola conservativa si trasforma in parola carica di futuro. Furono le persone e gli avvenimenti a trasformarne il significato. I partigiani, i ribelli, i patrioti non erano più solo persone che lottavano contro dei nemici, divennero persone che aspiravano a costruire una società.

È così che, come spiega Marco Balzano, durante la Seconda Guerra Mondiale, questa parola ha cambiato completamente significato, facendosi portatrice di un senso inizialmente inesistente nella sua etimologia: “da opporre a pro-porre”, da “stare contro” dei nemici a “prendere coscienza” degli ideali per cui si combatteva.

“Resistenza definisce solo un'opposizione, ma noi abbiamo fatto di più: ci siamo attivati, abbiamo raccolto le armi e siamo scesi per strada, abbiamo fatto la guerra ai tedeschi e abbiamo preso coscienza. Non ci siamo solo opposti” (Renzo Balbo).

Memoria

Come scrive Marco Balzano nel capitolo intitolato *Memoria* del suo libro *Le parole sono importanti* il presente è strettamente collegato al passato e il tramite tra questi è proprio la memoria; una dimensione piuttosto oggettiva rispetto alla sua variante rievocativa, il ricordo. L'autore fa capire come il ricordo possa far parte di una memoria, ma anche come non valga il contrario: analizzando il verbo *memini*, dal latino “riflettere”, nel quale risiedono le componenti del pensiero, notiamo che i suoi derivati sono moltissimi. Per esempio, la parola «monumento» è praticamente una memoria che si fissa nella pietra, cioè un modo per definire concretamente una storia passata, probabilmente irripetibile e di cui se ne vuole ricordare un aspetto; i *monumenta* ricordano ciò che è pericoloso dimenticare, scrive l'autore riferendosi a Primo Levi. Egli aggiunge inoltre un breve passo per far comprendere più apertamente la differenza tra passato e memoria: il primo corrisponde al tempo verbale italiano del passato remoto, un'azione che è iniziata e che è finita. Il secondo si riferisce invece al passato prossimo, quello che è concluso ma che ha ancora ripercussioni sul presente. Quindi la funzione della memoria risulta essere morale, nel bene e nel male, padrona di grandi sforzi e responsabilità. Nel caso in cui ci si avvicinasse ad una memoria piacevole e quasi emotiva, allora ci si troverebbe al confine con il ricordo. Il ricordo è un “ritorno al cuore”, in cui il campo semantico prevalente è quello del sentimentalismo. Un *re-cor-do*, è strettamente personale ed esso emerge all'improvviso, come qualcosa che rimbalza nella mente e ci appare in circostanze casuali, stabilito che non si tratti di un'ossessione invadente. Marco Balzano scrive che i ricordi non si «di-menticano», ma si «s-cordano»: quando il ricordo che si sta scatenando nella nostra testa sparisce, scompare anche l'emozione. Se scompare la memoria, finisce anche la testimonianza e appunto la morale che essa trascina con sé. Oggi la memoria si può trovare persino nei nostri telefoni cellulari. In realtà è complesso comprendere l'accezione in cui la memoria digitale

sia un pozzo pieno di cianfrusaglie che vengono pescate all'occorrenza; contrariamente, «la memoria umana è l'unica che può mantenere una dimensione etica, una funzione critica e una capacità di sintesi», scrive Balzano. Essa è la tipologia di memoria più fragile, nonché «la sola che può salvarci dalle scorie che sovraccaricano e inquinano i nostri ricordi», aggiunge, sottolineando quanto sia importante ricordare e soprattutto non dimenticare. Capiamo che non è sufficiente tenere nella mente gli epiloghi di quello che ci rende contenti, è soprattutto dalle delusioni che si impara e ci si rialza per migliorarsi.

Social

La parola *social* richiama varie riflessioni. Dall'inglese *social*, dall'italiano "sociale" e dal latino *socius* che si traducono con "colui che accompagna" o "alleato". Delle figure che accompagnano, sostengono e con cui possiamo condividere esperienze ed emozioni.

I *social* sono delle piattaforme in cui si ritrovano migliaia di persone. Ricordano molto le *agorà* greche dove un tempo gli abitanti si riunivano per discutere, chiacchierare, scambiarsi informazioni e molto altro. Questa rimane però un'apparenza poiché nei *social* non è presente un contatto diretto, di conseguenza la comunicazione diventa solipsistica. Questo termine deriva dalle parole latine *solus* "solo" e *ipse* "stesso": è un pensiero che elabora il cervello quando non si è sicuri della reazione dell'altra persona, perché davanti a uno schermo si annulla il principio di "un gesto vale più di mille parole" e per questo noi siamo *social* sempre da soli.

L'autore fa poi riferimento alle parole "amicizia", "condividere" e "consultare" per chiarirne meglio il significato.

L'amicizia prima dei *social*, "si faceva" e si basava sul costruire (dal latino *cumstruo*) delle relazioni solide, strato per strato. Oggi invece è solito accettarla; poiché viene richiesta su queste piattaforme virtuali. In questo modo veniamo inclusi, ma in maniera troppo superficiale per essere accolti.

Condivisione, dal latino *cum* e *dividere*, dividere con qualcuno. Ma la condivisione sul *web* non consiste nel privarsi di qualcosa per darlo ad altri, bensì nel moltiplicarlo. Per condividere non abbiamo bisogno del permesso dei destinatari, che magari non sono poi così interessati a quello che stiamo inviando.

Consultare, dal latino *consulo*; riunirsi per decidere. Non sappiamo con certezza quale sia la radice, se *sedeo*, sedere insieme o *sileo*, fare silenzio. L'unica certezza della parola è il prefisso *cum*, ci dice che bisogna cercare la consulenza in qualcun altro più esperto. Nel *web* invece non è possibile capire chi ne sa più di noi.

Marco Balzano sottolinea i vari cambiamenti che sono avvenuti nella società grazie ai *social*, sono sia positivi che negativi. Noi crediamo che il *web* ci permetta di conoscere molte persone ma è anche vero che si saltano vari passaggi e tappe importanti di alcuni rapporti e ciò andrà a incidere sulle persone che saremo da grandi; bruciando certe fasi si modificheranno delle esperienze "nobili" e "antiche" come l'amicizia. Infatti, a causa della tecnologia, per i giovani non è più importante il vedersi, ma il "sentirsi" attraverso l'uso dei messaggi o di chiamate. Ciò andrà a modificare certi racconti del passato dove, ad esempio, gli incontri avvenivano in modo casuale, direttamente di persona e per questo si credeva molto nel destino. Oggi invece avvengono attraverso l'uso di sondaggi o le *followingrequest* nei *social*.

Racconto dell'esperienza di due studentesse del "Machiavelli" nel mondo dello sport.

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA

Lo sport, oggi, ha ancora un ruolo significativo nella nostra società o ha perso tutti i suoi valori?

Germani Eleonora, Ronchi Silvia 4°E

Questa è la domanda che tutti dovrebbero porsi. Lo sport ha un ruolo centrale nella società odierna, ma i suoi fondamenti sono stati stravolti: il divertimento e il benessere sono stati superati dalla sete di vittoria e la fame di conquista delle vette più alte. Dietro alle competizioni di livelli alti vi è ciò per cui la gente ucciderebbe: il denaro. Per questo motivo è indispensabile raggiungere un determinato risultato, anche a costo di distruggere il proprio corpo facendo uso di sostanze o ormoni, per ingannare la sensazione di fatica che l'attività fisica inevitabilmente comporta. La vittoria ottenuta con completa consapevolezza e assoluto affidamento sulle proprie forze, tuttavia, regala maggiori soddisfazioni in quanto frutto di sudore.

L'attività fisica nel suo insieme, facendo riferimento all'esperienza personale di Silvia, porta un senso di completezza e tranquillità. Ha trovato pace con sé stessa nel campo della pallavolo. Spesso è uno sport che viene sottovalutato, poiché le persone, non rendendosi conto di quanto lavoro ci sia realmente dietro, tendono a guardare la partita come la *summa* della pallavolo; questo perché, come ogni attività fisica, i sacrifici che si attuano e gli sforzi impiegati ogni giorno passano automaticamente in secondo piano. Non è semplice trovare lo sport che calzi a pennello per ciascuno, ma nel corso degli anni lei ha sperimentato vari tipi di sport: dai giochi di squadra alle attività individuali, ma nessuno di essi l'ha appassionata come la pallavolo. Il senso di potenza e sicurezza che si prova nel momento del salto, sospesi in aria per colpire la palla conferisce la forza giusta per fare il punto che si desiderava dall'inizio della partita; la sensazione di invincibilità quando sei acclamata da tutti per l'azione compiuta sono esperienze che ti fanno capire quanto il tuo sport ti appartenga. Ma qualcuno si è mai chiesto realmente quanto lavoro sia necessario affinché il colpo sia preciso? Quanto impegno è richiesto per dosare la forza? Proprio per il medesimo motivo inizialmente Silvia non trovava soddisfazioni in questo sport, continuando a sbagliare la traiettoria della palla che usciva puntualmente dal campo. Dopo anni, però, ha capito come muoversi all'interno dei nove metri quadrati, che ora sente familiari.

Gli sport, però, sono diversi in base alle richieste e alle capacità di ognuno. Tant'è che nella mia esperienza personale, praticando uno sport totalmente diverso dal suo, posso riportare testimonianze differenti. Io pratico triathlon da quando andavo in quarta elementare, avevo 10 anni e posso dire con certezza che ha influenzato tutta la mia vita da quel momento. Il triathlon è uno sport che accomuna le tre discipline di resistenza più famose e praticate: il nuoto, il ciclismo e la corsa a piedi, unendole senza soluzione di continuità, in un'unica prova. Respira. Stai uscendo dall'acqua, la muta è bagnata, le braccia iniziano a pesare, ma non hai tempo per fermarti, devi sbrigarti a prendere la tua bicicletta per iniziare a pedalare. Respira. Inizia lo sforzo, salite, discese e rettilinei infiniti, non è finita ancora; vedi la zona cambio e sai che all'arrivo dovrai essere veloce a scendere dai pedali e ripartire per la tua ultima frazione. Respira. Inizi a correre, manca poco ma ancora non vedi la fine; le gambe pesano come macigni, il fiato ti inizia a mancare. Finalmente tagli la linea del traguardo, ci sei riuscito, hai concluso la tua gara, hai vinto. Ora puoi riposare, ma domani si ricomincia. Questo è ciò che si prova partecipando ad una gara di triathlon; nuotare, andare in bicicletta e infine correre, senza mai fermarsi. Nelle tre discipline che compongono questo

sport non si gareggia unicamente per vincere, ma dentro e dietro c'è molto di più: sacrificio, determinazione, costanza, testa e anche un pizzico di follia. Quella che serve a non pensare alle distanze, alla fatica e a tutto quello che gli atleti devono affrontare dopo aver finito ogni frazione. Quando ho iniziato avevo alle spalle solo 5 anni di nuoto, non a livello agonistico, ma una volta aver misurato me stessa, ho capito che questo tipo di competizione per me era, ed è ancora oggi, più stimolante rispetto a quelle di nuoto, nelle quali non avevo trovato lo stesso risultato sia a livello di performance fisiche che a livello di stimolo psicologico. Una delle regole base di questo sport è non avere fretta, si lavora duramente per raggiungere un certo obiettivo e per mesi capita di non riuscirci. Quando preparo una gara con i miei allenatori, ci poniamo sempre degli obiettivi. Porsi degli obiettivi serve a dare un senso a quello che si fa perché senza sarebbe tutto un vagare senza meta. Lo sport ti insegna a filtrare tutte le critiche delle persone che ti circondano, perché convinto di te stesso, cammini dritto per la tua strada. Lo stimolo più grande che però il triathlon ha esercitato su di me è il concetto di saper faticare. La verità è che la vita è una gara ad ostacoli, quando ne superi uno ne trovi subito un altro dietro all'angolo. Devi essere pronto e capire che se anche dovessi cadere, avrai la forza per tirarti su, sempre. Non arrenderti davanti alla prima difficoltà perché se ti fermi alla prima boa, chi arriva dopo di te ti travolgerà per superarti. Vince chi riesce a far tacere più a lungo quella vocina che ti invita a fermarti. Questo sport per me è diventato uno stile di vita, l'espressione "*mens sana in corpore sano*" che spesso viene utilizzata proprio per sottolineare l'importanza dell'attività fisica per la nostra salute e il nostro benessere, rappresenta a pieno come il triathlon mi accompagna anche nella quotidianità. Una persona che pratica molta attività fisica tende ad avere una capacità organizzativa superiore rispetto a coetanei per quanto riguarda la gestione del tempo che si ha a disposizione per studiare. Bisogna tenere in forma il corpo per far sì che la nostra mente non si arrugginisca.

Tra errore e colpo di genio
BOOM O FLOP?

Elon Musk fallisce in diretta la presentazione della nuova Tesla: strategia di marketing?

Ylenia Nurra, 1°AC

Il 21 novembre, durante il “Los Angeles Auto Show”, ha avuto luogo la presentazione ufficiale del nuovo pick-up della Tesla, il futuristico “Cybertruck”. Il protagonista della mostra è stato il multimiliardario Elon Musk, tra gli altri titoli fondatore di *PayPal* *product architect* della Tesla. Il prodotto descritto è stato un’automobile costruita con una scocca esterna di acciaio inossidabile molto resistente, che costituisce un esoscheletro pressoché impenetrabile a scopo di massima protezione per i passeggeri e il conducente, progettata per adattarsi anche a situazioni estreme. Gli elementi che la caratterizzano sono però i vetri dei finestrini, che sono composti da strati polimerici



in grado di assorbire e deviare le forze di impatto con essi, ultra resistenti o che almeno lo dovrebbero essere. Alla prima esibizione ufficiale della vettura infatti, dopo numerosi altri test in diretta, è stata lanciata sul finestrino anteriore dell’auto una sfera d’acciaio che lo ha mandato in frantumi davanti

agli occhi esterrefatti dei presenti.

In evidente imbarazzo Elon Musk ha fatto ripetere l’esperimento sul finestrino posteriore, ma l’esito è stato il medesimo. La presentazione si è perciò rivelata un flop e ha assicurato un posto in prima pagina su molti giornali a Musk e al suo “Cybertruck”. L’innovativo pick-up si è quindi distinto tra gli altri come un veicolo di rottura in tutti i sensi: oltre ai suoi finestrini, ha distrutto la concezione ordinaria di mezzo di trasporto. Attualmente sta spopolando sul web con moltissimi *memes* ironici, non sempre di apprezzamento, creando una vera e propria *social storm*. Ad alimentare questo fenomeno hanno contribuito anche numerosi *brand* piuttosto conosciuti tra cui quello danese dei *Legó*. I numeri delle ordinazioni sono altissimi, quasi 250mila, per un veicolo che apparirà sulle strade tra circa un anno e mezzo. A questo punto ad alcuni è sorto spontaneo un dubbio: la *gaffe* mondiale è stata davvero un errore o, a giudicare dai metodi innovativi che caratterizzano Elon Musk, potrebbe essere frutto di una strategia studiata in precedenza? Le opinioni sono discordanti. Dal canto suo Musk ha provato a spiegare la rottura dei finestrini mostrando su “Twit-

ter” alcuni video girati durante il periodo di sperimentazione, in cui effettivamente dopo il lancio di sfere con le stesse caratteristiche di quella utilizzata in diretta i vetri restavano intatti. Secondo lui l’errore compiuto durante la presentazione sarebbe stato colpire con forza con una mazza le portiere della vettura prima di testare i vetri, perché questo avrebbe danneggiato la loro base rendendoli più vulnerabili agli attacchi esterni. Ha concluso dicendo che i finestrini avrebbero dovuto rimanere integri anche dopo i colpi sulla carrozzeria e che questo inconveniente darà il via a nuovi progetti per il miglioramento dell’auto. Infine ha ironizzato affermando: “Alla prossima presentazione prima saranno testati i finestrini e dopo la carrozzeria”. A molti però questa spiegazione non è parsa convincente e li ha spinti a credere all’esistenza di uno scopo di *marketing* dietro alla distruzione dei vetri. Pur avendo perso il 6% dei titoli in borsa e un po’ di rispettabilità, Musk avrebbe guadagnato notevolmente con la pubblicità derivante dalla figuraccia che ha suscitato scalpore. Secondo altri invece non ne sarebbe valsa la pena e i soldi persi avrebbero superato quelli guadagnati: Musk avrebbe semplicemente commesso un errore e dimostrato che ognuno può sbagliare. Nonostante tutto però la fama del “*Cybertruck*” continua ad aumentare e molti lo attendono con impazienza nelle concessionarie nel 2021.

«La lingua italiana era una lingua seconda, da insegnare come tale, a partire dalla prima, cioè dal dialetto» -Tullio De Mauro

I DIALETTI: LINGUE MORTE O ANCORA IN VOGA?

Dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente alla formazione dei diversi idiomi italiani.

La Fauci Federica, Marsala Isabel, Al Refai Riam, 3^A

La deposizione di Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano, da parte del generale Odoacre, avvenuta nel 476 d.C., segnò la definitiva caduta dell'Impero romano d'Occidente. A seguito di questo evento, si insediarono nel territorio italiano i cosiddetti "Barbari", tutti quei popoli che vivevano al di fuori dei confini dei Romani e che venivano considerati incivili e rozzi.

La principale conseguenza dello stanziamento delle popolazioni barbariche fu l'affermazione, in ogni regione e quasi in ogni vallata, di comunità di individui che, isolandosi, persero per lungo tempo i contatti con i territori circostanti.

La conseguente frantumazione della lingua latina comportò il diffondersi di idiomi differenti tra ogni gruppo sociale: nacquero così in Italia le prime forme dialettali. Queste parlate locali rappresentano ancora oggi una precisa realtà linguistica: esse sono vere e proprie lingue con una struttura grammaticale e un lessico definiti, con una propria storia e letteratura, in prosa e in versi, e costituiscono un eccezionale patrimonio linguistico e culturale per tutti gli Italiani.

I dialetti parlati sono tuttora numerosissimi in tutta la Penisola e sono generalmente classificati in otto gruppi: dialetti settentrionali gallo-italici, settentrionali veneti, dialetti toscani, meridionali centrali, meridionali intermedi, meridionali estremi, dialetti ladini e dialetti sardi.

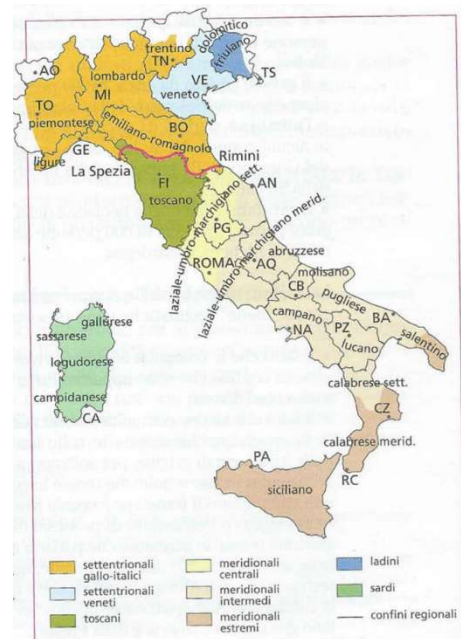
Si riporta qui di seguito una cartina con indicate le lingue e le rispettive zone interessate.

Abbiamo condotto un'indagine nelle varie classi dell'Istituto per raccogliere informazioni riguardo all'attuale diffusione di tali dialetti tra i giovani. Sebbene la maggioranza degli studenti conoscitori di almeno un idioma abbia segnalato parlate centro-meridionali, è risultato che il dialetto lombardo, e in particolare quello milanese, è il più conosciuto tra i ragazzi del Liceo "Machiavelli".

I dati raccolti sono indicati nella seguente tabella.

DIALETTO	N° STUDENTI
Lombardo	98
Calabrese	32
Pugliese	29
Siciliano	24
Campano	21
Toscano	16
Emiliano-Romagnolo	8

N.B. Sono stati riportati unicamente i dialetti più frequentemente segnalati.



LO SAPEVI CHE...?

15 curiosità sulla Luna

Casati Camilla, Perezani Lucia 3°A

1. La Luna si è formata dall'impatto di un corpo celeste, che gli astronomi chiamano *Theia*, che avrebbe letteralmente strappato alla Terra materiale sufficiente a formare il nostro satellite.
2. Quando Neil Armstrong e Buzz Aldrin sbarcarono sulla Luna, per omaggiare il cosmonauta sovietico Yuri Gagarin, lasciarono sul satellite una delle sue medaglie, ai tempi in cui americani e sovietici erano acerrimi rivali riguardo la corsa spaziale, in piena Guerra Fredda.
3. Una giornata intera sulla Luna, dall'alba di un Sole all'altro, dura all'incirca 29,5 giorni sulla Terra.
4. Gli scienziati stimano che la larghezza della Luna si sia ridotta di 182 metri dal momento in cui il suo corpo roccioso si è formato.
5. La Luna è ora circa 18 volte più lontana dalla Terra rispetto a quando è stata formata cioè circa 4,5 miliardi di anni fa. Tuttavia ci vorrebbero meno di 6 mesi per arrivare alla Luna in automobile viaggiando a 60 chilometri orari.
6. La presenza dell'atmosfera è pressoché assente, tanto che secondo la scienza anche un piccolo meteorite di 5 chilogrammi potrebbe scavare un enorme cratere di oltre 9 metri sulla superficie lunare.
7. Il 7 % degli americani crede che l'atterraggio sulla Luna sia stata una truffa, benché le teorie di cospirazione siano state dimostrate sbagliate nel corso del 2011, quando una sonda della NASA ha rivelato le foto delle località di sbarco.
8. Un telefono cellulare di oggi ha più potenza di calcolo rispetto ai computer utilizzati per l'atterraggio dell'Apollo 11 sulla Luna.
9. Gli stivali da neve marcati "*moon boot*" sono stati creati sull'impronta di Neil Armstrong. La suola ricalca infatti la traccia che egli lasciò sul suolo lunare il 21 luglio 1969.
10. Il lato oscuro della Luna, la parte che rimane sempre nascosta, è in realtà di colore turchese.
11. Fino ad oggi sono stati lasciati circa 180 kg di materiali sulla Luna, tra cui veicoli, moduli di atterraggio, sonde, *rover*, due palline da golf, molte paia di stivali, messaggi dei capi di stato e una targhetta della missione Apollo 1, in ricordo dei tre astronauti morti. In compenso noi abbiamo riportato sulla Terra 382 kg di rocce e minerali.
12. Le bandiere americane poste sulla Luna sono ormai diventate bianche, a causa delle radiazioni del Sole.
13. Si verificano forti "lunamoti", provocati da piccole distorsioni dell'intero satellite, chiamate "maree solide", dovute all'impatto di meteoriti. Questi possono durare fino a 10 minuti.
14. 11 dei 12 uomini che hanno camminato sulla Luna erano boy scout.



15. L'uomo ha raggiunto la Luna sei volte, la prima nel 1969 con la missione Apollo 11, l'ultima nel 1972 con la Apollo 17. In totale, solo 12 astronauti hanno lasciato la loro impronta sul suolo lunare: Neil Armstrong è stato il primo, Eugene Cernan l'ultimo.

Facciamo un po' di luce sui buchi neri

Illuminismo astronomico

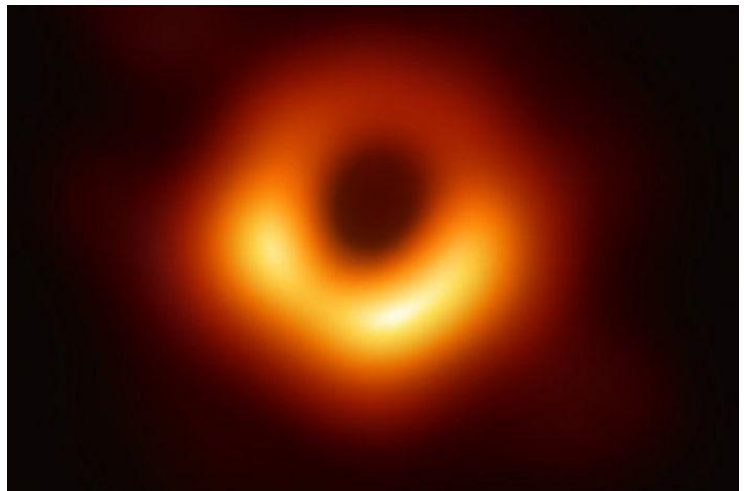
Alla scoperta dei più oscuri corpi celesti

Bonato Federico, Perezzi Lucia 3°A

"Abbiamo studiato i buchi neri per così tanto tempo che a volte è facile dimenticare che nessuno di noi ne ha mai visto uno". Questa frase venne pronunciata da France Cordova, il direttore della National Science Foundation, un'agenzia degli Stati Uniti che si occupa della ricerca di tutti i campi della scienza e della tecnologia non medici. Individuare un buco nero infatti non è così facile come si potrebbe credere: l'unico modo è rilevare i suoi effetti sulla materia circostante.

I buchi neri sono corpi celesti con un campo gravitazionale così intenso da non lasciar sfuggire né materia né luce all'esterno. Un altro modo per definirli è inoltre utilizzando la formula del raggio di Schwarzschild: $R_s = \frac{2}{c^2} GM$, con M uguale alla massa del pianeta, G la costante di gravitazione universale ($6.67 \cdot 10^{-11} \text{ N m}^2/\text{kg}^2$) e c uguale alla velocità della luce nel vuoto, ovvero circa 300 milioni di metri al secondo; in modo tale che il corpo risulti di dimensioni inferiori a questo raggio.

È rimasto per molti anni un vero e proprio mistero per gli scienziati, proprio perché sono difficili da individuare e quindi studiare. La prima e unica foto di questo corpo misterioso è stata scattata solo il 10 aprile 2019. Il soggetto in questione si trova a più di 50 anni luce (un anno luce equivale a 9.460.730.472.581km) di distanza da noi, nel centro di una gigantesca galassia ellittica chiamata *Messier 87*. A questo



progetto internazionale, chiamato *EventHorizonTelescope*, hanno partecipato oltre 200 scienziati, tra cui anche alcuni italiani.

In realtà non serve cercare così lontano per venir a conoscenza della presenza di un buco nero, a dicembre del 2019 ne è stato scoperto uno proprio nella nostra galassia! Il corpo celeste in questione (LB-1) è particolare, infatti il motivo per cui è stato di recente studiato è relativo alle sue dimensioni. Fino a poco tempo fa si pensava infatti che il buco nero più grande presente nella Via Lattea non superasse la massa del Sole di più di 20 volte. In realtà il LB-1, che si trova a "soli" 15.000 anni luce dalla Terra, ha una massa 70 volte rispetto a quella del Sole.

Al contrario però, ne esistono anche di relativamente piccoli, grandi tre volte il Sole. Questa nuova scoperta apre altre ricerche su un nuovo gruppo di buchi neri, che potrebbero spiegare quando una stella, morendo, esplosa o meno, diventando un buco nero o una stella di neutroni.

Ma la storia dei buchi neri non finisce qua! Due corpi celesti di tale estensione possono anche unirsi fra di loro. È questo il caso di due buchi neri, a 1,8 milioni di anni luce dai noi, che l'osservatorio L.I.G.O. ha osservato mentre spiraleggiavano, fino a fondersi completamente. I due avevano grandi dimensioni: uno 31 e l'altro 25 volte la massa del Sole. Questa unione ha prodotto

le onde gravitazionali, altro argomento fisico-astronomico studiato soprattutto di recente. A questo proposito è stata recentemente inventata una formula che potrebbe consentirci di studiare questi corpi così massicci con più facilità. Un conto è infatti scoprirli, studiarli e fotografarli, ma poterne conoscere le dimensioni, le caratteristiche o fare previsioni sulle forme d'onda. Alcuni scienziati, in passato, avevano già contribuito allo studio dei buchi neri, tra cui Stephen Hawking, Albert Einstein e Roger Penrose.

Si può facilmente notare che lo studio dei buchi neri non è per niente esaurito, anzi ogni scoperta recente ha aperto nuove ricerche e nuovi universi fino a prima oscuri!

Una linfa vitale molto rara

IL SANGUE D'ORO

E se nelle vene potesse scorrere oro?

Arango Giulia, Montoli Silvia 3°A

Come si suol dire c'è chi ha il sangue blu, o normalmente chi quello rosso, e chi quello d'oro. Quest'ultimo non è identificato dalla nobile stirpe, ma dalla rarità del tipo di sangue. Esistono, infatti, solo quarantatré persone speciali in tutto il mondo dotate di questo strano sangue "dorato" estremamente prezioso.

Oltre ai noti 8 gruppi sanguigni, ne esiste uno rarissimo: Rh-null, anche detto sangue d'oro appunto.

Nel 1961 una donna australiana ha descritto per la prima volta questo sangue che ha la particolarità di aver un insolito anticorpo che "neutralizza" la produzione di altre proteine Rh. La sua presenza può prevenire la condizione definita incompatibilità materno-fetale, ovvero la differenza di Rh tra madre e figli. Ciò avviene quando la madre, di Rh-negativo, ha un figlio Rh-positivo, il secondo figlio potrebbe presentare dei danni al sistema nervoso a causa degli anticorpi della madre.

I vari gruppi sanguigni

Si sa che ci sono quattro gruppi sanguigni nel sistema ABO. In questo liquido scarlatto sui globuli rossi possono essere presenti due residui glucidici: N- acetilglucosammina e galattosio, che determinano la presenza degli antigeni. La presenza di queste agglunite definiscono i gruppi A, B, AB o O. Il gruppo A presenta l'antigene A e gli anticorpi anti-B Il gruppo B ne presenta l'omonimo antigene e l'anticorpo anti-A, il gruppo AB, il più raro tra questi, ha entrambi gli antigeni e nessun anticorpo, al contrario il gruppo O non ha antigeni e presenta tutti e due gli anticorpi.

Ognuno di questi quattro gruppi può essere ulteriormente diviso in altri due grazie alla scoperta di alcune proteine codificate fra due geni correlati e omologhi, ma comunemente espresse da solo uno: RhD. Questi studi sono stati condotti nel 1940 su alcuni *Macaachi rhesus*, da cui prende il nome. Se ci si pensa queste scoperte sono relativamente molto recenti. Una esigua parte della popolazione presenta una mutazione di questo gene che la rende priva della proteina e viene chiamato Rh-negativo, al contrario Rh-

TABELLA COMPATIBILITÀ		DONATORI							
		0 Rh-	0 Rh+	A Rh-	A Rh+	B Rh-	B Rh+	AB Rh-	AB Rh+
RICEVENTI	0 Rh-	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✗	✗
	0 Rh+	✓	✓	✗	✗	✗	✗	✗	✗
	A Rh-	✓	✗	✓	✗	✗	✗	✗	✗
	A Rh+	✓	✓	✓	✓	✗	✗	✗	✗
	B Rh-	✓	✗	✗	✗	✓	✗	✗	✗
	B Rh+	✓	✓	✗	✗	✓	✓	✗	✗
	AB Rh-	✓	✗	✓	✗	✓	✗	✓	✗
	AB Rh+	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓

Questo gruppo sanguigno è addirittura più universale dello 0 negativo, infatti tutti, secondo il sistema ABO (poiché sono "esclusi" dalle regole dell'Rh, ma non dal primo) possono ricevere questo tipo di sangue. Nel mondo esistono solo dieci donatori dorati, tra cui il signor Harrison. Quest'uomo, nonostante la fobia degli aghi, ha fatto più di mille

donazioni ed è proprio grazie a lui che si è trovato il modo di creare l'iniezione anti-D, per la malattia Rh. Sensazionale scoperta in quegli anni, difatti a metà del secolo scorso, la madre aveva bisogno di quest'iniezione per non recar danni ai figli. Oggi, invece, esistono degli altri rimedi per contrastare questa situazione.

Il signor Harrison, a soli tredici anni, subì un intervento ai polmoni da cui sopravvisse grazie alla trasfusione di tredici litri di sangue. Dopo quest'esperienza si dedicò, appena la sua età glielo consentì, a donare il suo sangue speciale.

Quest'uomo, in un'intervista, disse che ogni volta che donava il sangue non guardava l'ago, a causa della sua fobia, e ha sempre fatto i prelievi dal braccio destro.

Il sangue d'oro ha colorato anche il suo cuore, ma molti di noi possono compiere questo semplice gesto.

Ai feti non piace fumare...

MORIRE PRIMA DI NASCERE

Tommaso Angrisano, Aymerich Francesco, Collarin Mattia, Ekanayake Angelo 3°A

Una donna su dieci in gravidanza non abbandona la propria dipendenza dal fumo, esponendo sé stessa e il proprio bambino a gravi rischi, nonostante sia ben consapevole dei pericoli a cui va incontro.

In gravidanza basta una sola sigaretta al giorno per danneggiare il nascituro. È un fatto risaputo tra le future mamme, ma nonostante ciò la dipendenza dal tabacco è spesso più forte del desiderio di smettere. La nicotina, una delle sostanze contenute nel tabacco, provoca assuefazione.

È il cosiddetto “tabagismo”. Spesso si inizia da adolescenti, per sfogare la propria rabbia o manifestare il proprio spirito ribelle e desideroso d’indipendenza. Poi diventa un’abitudine, un passatempo, un’occasione per socializzare.

I rischi del fumo in gravidanza:

Rischi per la mamma	Rischi per il feto
parto pre-termine	peso nascita basso
aborto spontaneo	problemi respiratori
gravidanza tubarica	infezioni neonatali
placenta previa	sviluppo di tumori
sviluppo di tumori	malformazioni
distacco di placenta	problemi di coliche
infezioni uterine	morte improvvisa



b BENESSERE360.COM

C’è addirittura chi fuma per ridurre l’appetito, dimagrire o affrontare momenti particolarmente stressanti della propria vita. Uno di questi può essere senz’altro la gravidanza, che, nonostante esiti in un lieto evento, è pur sempre un periodo di cambiamento e trasformazione nella vita di un futuro genitore. Si sa. La raccomandazione, sia in gravidanza che fuori, è l’astensione totale dall’uso di sigarette.

Tuttavia non è semplice. Per aiutare le mamme fumatrici a smettere, senza però colpevolizzarle, sono nati numerosi progetti che sostengono i genitori nei vari stadi di cambiamento. Ne è un esempio “Mamme libere dal fumo”.

Il consumo di tabacco da parte delle future mamme può comportare alcune conseguenze, documentate in letteratura: aumentato rischio di gravidanza in sede extrauterina, rottura prematura delle membrane, distacco precoce della placenta, aborto, parto pretermine e anomalie come la “labio-palatoschisi”, una deformazione genetica del labbro superiore.

Dopo il parto, nei neonati da madre fumatrice si riscontra un aumentato rischio della SIDS (*Sudden Infant Death Syndrome*). Negli ultimi 15 anni la percentuale dei fumatori in Italia è notevolmente diminuita, passando da una prevalenza del 32% nel 1990 al 19.2% nel 2019. Questo dato è rassicurante, ma non ancora soddisfacente.

La promozione della salute è fondamentale fin dall’epoca pre-concezionale e dalla gioventù. Ecco perché noi studenti partecipiamo sempre con grande interesse alle campagne no smoking organizzate nel nostro istituto. Perché la conoscenza ci rende liberi... anche dal fumo.

Le cicogne emigrano dai “nidi” europei

CULLE VUOTE: COLPA DELLA PRECARIETÀ?

Istat, crollo demografico. Mai così poche nascite dall'Unità d'Italia

Angrisano Tommaso, Casati Camilla, Di Piazza Matteo, Gania Nada 3°A

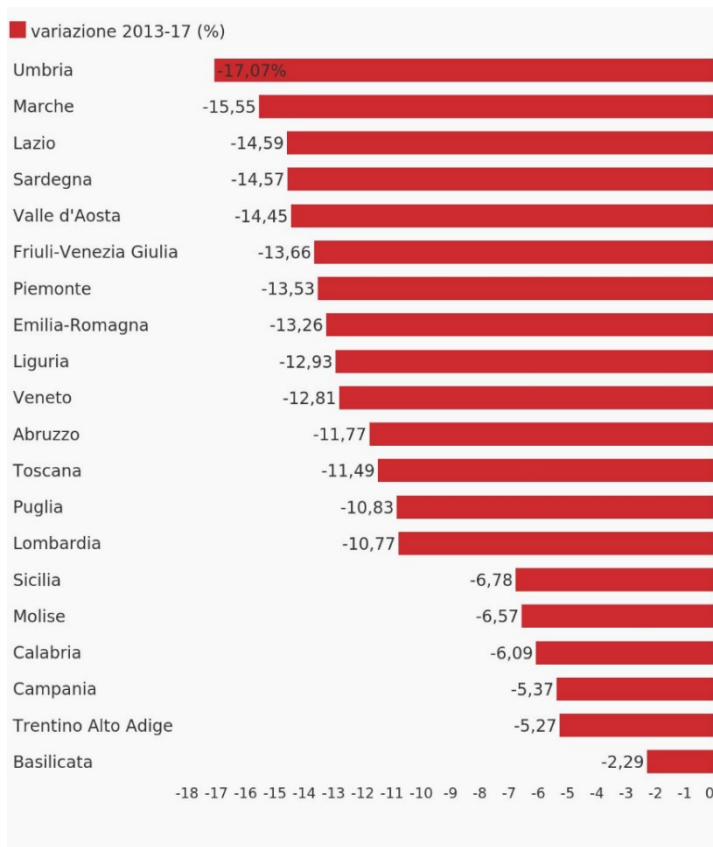
Per la prima volta negli ultimi novant'anni l'Italia è in fase di declino demografico. La causa principale è il calo delle nascite iniziato nel 2008. L'Istat ha rilevato che nel 2015 il numero dei neonati è sceso sotto il mezzo milione e nel 2018 sono stati iscritti all'anagrafe 439.747 bambini, 18 mila unità in meno rispetto al 2017 (- 4,0%). Il calo si registra in tutte le regioni italiane, ma è più accentuato al Centro. Il perché di tale fenomeno? Di certo svolge un ruolo fondamentale la procrastinazione degli eventi della vita per motivi economici e sociali: oggi ci si sposa in età avanzata e i giovani entrano tardi nel mondo del lavoro. L'assenza di una condizione professionale stabile si riflette nella precarietà degli individui e dunque nella scelta “forzata” di non avere figli. Ad esempio, nella fascia d'età compresa tra i 30 e i 34 anni, ancora il 30% degli italiani vive nell'incertezza. Al giorno d'oggi i giovani non hanno basi stabili per la costruzione del proprio futuro. Sono persone che dipendono dai genitori. Ci si sente fino a tarda età figli e si fatica ad immaginarsi nel ruolo di mamme e papà.

La scelta di creare una famiglia viene rimandata continuamente, con il rischio di trasformarsi in rinuncia. Tuttavia è possibile intervenire per ribilanciare il tasso di natalità. In Italia bisogna puntare sulle misure che conciliano il lavoro e la maternità: orari più flessibili, servizi di sostegno, permessi

speciali. Ci si può riprendere anche grazie alla crescita economica e all'immigrazione.

Sono proprio le nascite di bambini stranieri, infatti, a frenare parzialmente il rapido calo demografico.

Esse si concentrano nelle regioni del Nord; in particolare, l'Emilia-Romagna ha la percentuale maggiore di nati stranieri (24,3%). Al Sud l'incidenza è molto inferiore (6,0%) e la percentuale più bassa si rileva in Sardegna (4,5%). Secondo i dati Istat del 2018, gli immigrati che hanno avuto più figli sono rumeni (13.530 nati), marocchini (9.193), albanesi (6.944) e cinesi (3.362). Negli ultimi anni però sono diminuiti anche i bambini nati da almeno un genitore straniero (da 100.766 nel 2015 a 96.578 nel 2018). Tra le possibili cause di tutto ciò si evidenziano la diminuita immigrazione di donne fertili e il progressivo invecchiamento della popola-



zione straniera. Secondo un recente studio della CIA pubblicato sul *The World Factbook* (una sintesi annuale dei dati demografici di ogni Paese del mondo), l'Italia ha un basso tasso di natalità ogni mille abitanti, con un valore di 9/1000. Si classificano tra le ultime posizioni anche Germania, Spagna, Ungheria, Bulgaria, Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca, Serbia e Croazia. Senza un patto per la natalità che unisca tutte le realtà europee (politica, imprese, banche, associazioni e mondo dei *mass media*), il destino del vecchio continente è segnato.

Non sai cosa fare? Vieni a camminare!

Alla scoperta del Carengione, di Peschiera e del Castello Borromeo

Una riserva naturale a pochi passi da noi

Travagnin Nicolò 3°A

Il Carengione, Peschiera Borromeo e tutta la periferia meridionale di Milano, fanno parte del “Parco Agricolo Sud Milano”, fondato inizialmente nel 1990 per preservare e proteggere l’economia agricola milanese e tutelare il paesaggio originario della Pianura Padana. Ora è una riserva naturale a disposizione di tutti.

Il parco è ricchissimo di flora e fauna (anche se la maggior parte di esso è adibito ora all’agricoltura) e dato che è nato come residenza di caccia dei Borromeo, presenta anche alcuni animali non tipici della zona come il cervo, ma anche cinghiali, scoiattoli, faine, donnole, volpi, tassi e cicogne che si vedono raramente. Più comuni sono invece conigli selvatici, lepri, ghiri, aironi, picchi, germani reali, folaghe, fagiani, cuculi, cinciallegre, piccioni, tortore, colombe, cornacchie, lucertole, ramarri, bisce, rane, tritoni e, nei numerosi ruscelli svariate specie di pesci. Nella riserva sono stati ritrovati anche animali di importazione estera, tra i più comuni la nutria, il gambero rosso della Louisiana e la tartaruga palustre americana.



C’è una vastissima varietà di specie di piante, tra le più particolari e curiose ci sono il pioppo nero, utilizzato anche dai Romani per preservare gli argini dei fossi, il castagno e il prugnolo.

La presenza del Carengione ai nostri giorni si deve solo all’Idroscalo e all’aeroporto, che infatti hanno creato una barriera che ha limitato lo sviluppo urbanistico della città di Milano verso il Parco e tutte le campagne adiacenti.

Il parco è compreso nel comune di Peschiera Borromeo, un paesino, dichiarato città nel 1988, importante anche in epoca romana, difatti, per Peschiera passava la Via Regina, che collegava il porto fluviale dell’odierna Cremona con Chiavenna passando per Milano. L’origine del nome è tuttora sconosciuta, ma si pensa che il nome Peschiera derivi dal fatto che la zona era ricca di corsi d’acqua e laghi e si praticasse la pesca alla rana. Mentre Borromeo, perché è stato il primo possedimento della Famiglia Borromeo, originaria di San Miniato, in Lombardia.

A Mirazzano, la località più antica di Peschiera, sorge il Castello, nato come monastero rurale e poi donato dai Visconti nel 1432 a Vitaliano I Borromeo, con il compito di fortificarlo e di proteggere la zona da eventuali invasioni dei Francesi e degli Inglesi. Nei secoli si sono succeduti molti proprietari che apportarono al castello diverse modifiche; ad esempio, Carlo Borromeo, patrono di Peschiera, è stato il proprietario del castello dal 1562 al 1567. Nell’ultimo ventennio del XVI secolo, il castello venne interamente restaurato da Renato Borromeo, cugino di Carlo e fratello di quel Federico, divenuto Cardinale, è stato citato da Manzoni ne *“I Promessi Sposi”*. Fu proprio Renato a conferire al castello un carattere più residenziale rispetto alla precedente funzione di fortezza. Il castello è immerso nel Carengione, e, fatto ormai rarissimo, il fossato che lo circonda è tuttora pieno d’acqua, così come era stato pensato e scavato più di cinque secoli fa.

Tutti noi abbiamo visto almeno una volta il rompicapo di Rubik e ne siamo rimasti affascinati.

Una realtà al cubo

Alla scoperta della storia del puzzle più famoso di sempre e di come si è diffuso.

Perezzi Lucia 3°A

Il signor Ernő Rubik lo inventò nel 1974. Nato a Budapest nel 1944, all'inizio degli anni settanta era un professore di architettura, che, per scopi didattici, decise di creare questo enigma. Ernő infatti cercava di costruire un oggetto che gli permettesse di muoverne alcune parti senza scomporlo del tutto. Solo più avanti lo scopo del cubo di Rubik divenne quello di risolverlo nel minor tempo possibile.

In realtà prima del signor ungherese, altri due uomini avevano creato dei giochi simili; il primo nel 1970 da Larry D. Nichols, da lui chiamato "puzzle con pezzi rotanti". Questo passatempo era di dimensioni 2x2x2 ed era tenuto insieme da un sistema di magneti. Qualche mese dopo un altro inglese, Frank Fox presentò il suo "cubo 3x3x3 sferico".

Dopo essere stato inventato, il *puzzle* venne pubblicizzato il più possibile in tutto il mondo, finché il signor Rubik firmò un accordo con un'azienda che avrebbe iniziato a produrlo come giocattolo. Fu per questo motivo che il suo nome venne cambiato da *Magic Cube* a *Rubik's Cube*. Negli anni ottanta il gioco divenne uno dei più venduti. Per illustrare come risolvere il cubo, vennero pubblicati dei libri che riscossero moltissimo successo e articoli su alcuni dei giornali più famosi. Di recente sono stati girati anche dei film dove esso appare. Poi, soprattutto all'inizio del XXI secolo, il rompicapo riprese ad essere famoso, e nel 2003 venne organizzata la prima competizione ufficiale WCA (*World Cube Association*).

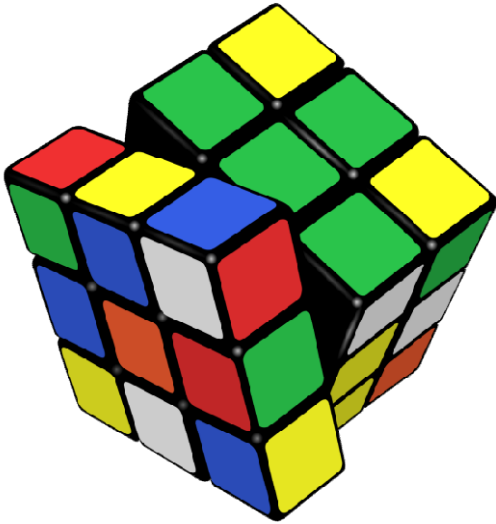
Ma esattamente come funziona questo *puzzle*, che apparentemente sembra così complicato da risolvere? L'enigma in questione ha sei facce e in ognuna si possono identificare nove "quadrantini" colorati. Nella sua forma risolta, il cubo ha ogni faccia con un colore diverso: bianco, giallo, arancione, rosso, verde e blu. Ogni faccia ha un centro, quattro spigoli e quattro angoli. Le sue possibili rotazioni consentono di mescolarlo in diversi modi; le combinazioni totali sono ben 43 trilioni!

È quindi chiaro che i più interessati si cimentino a risolverlo il più rapidamente possibile, seguendo una serie di passaggi imparando vari algoritmi. Esiste perciò una disciplina, chiamata *speedcubing*, gestita dal WCA, che consiste appunto nella risoluzione del cubo di Rubik originario e delle varianti che sono state poi create. I primi *puzzle* che si ispirano al *Rubik's Cube* furono altri rompicapi cubici, come il 2x2x2 e il 4x4x4, fino ad arrivare poi al 17x17x17, attualmente in commercio sul sito *MagicCubeMall*. Oltre ai rompicapi di forma cubica, ne vennero inventati anche altri, come ad esempio il *Megaminx* e il *Piraminx*. Non avendo limiti alla fantasia, si è riusciti a risolvere il cubo 3x3x3 con una sola mano, coi piedi e con gli occhi bendati. Anche questo tipo di risoluzioni vennero dichiarate ufficiali dal WCA, e quindi incluse nelle competizioni.

Nelle gare i partecipanti scelgono quali *puzzle* risolvere, e, accanto ad un giudice, vengono cronometrati mentre risolvono il cubo, precedentemente mischiato; prendendo in considerazione i tempi più bassi effettuati, si stabilisce chi fra i numerosi partecipanti passa i vari turni, fino ad arri-

vare alle finali. Nel 2018, durante una competizione di questo tipo in Cina, un giovane di nome Yu-shengDu, risolse il classico cubo 3x3x3 in 3.47 secondi, superando il precedente record mondiale di 4.22, stabilito da Felix Zemdegs.

Questi tempi spaventosamente bassi possono scoraggiare a scoprire i segreti più misteriosi del cubo di Rubik e delle sue varianti, ma io vi invito invece a provarci, perché con un po' di curiosità, un po' di voglia di migliorare e di tanta costanza ci si può appassionare a questo "semplice" cubo.



La Sclerosi Laterale Amiotrofica nel calcio

TROPPI COLPI IN TESTA?

Vi siete mai chiesti se il calcio possa avere effetti collaterali?

Perego Leonardo 5°A, La Ciacera Sara 4°E

«Papà aveva la SLA, che gli era stata diagnosticata tre anni fa dopo essere stato operato di un tumore all'intestino. Gli ultimi mesi sono stati davvero devastanti e lui giovedì sera quando era ricoverato all'ospedale 'di Circolo' di Varese ha chiesto la sedazione assistita per poter morire serenamente. Ha scelto lui giovedì sera di andarsene.»



Queste le parole di Gianluca Anastasi, figlio di Pietro, ex calciatore juventino degli anni '70', il quale si è spento lo scorso 16 gennaio. Purtroppo è solo una delle ultime vittime dalla SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica) tra gli ex calciatori della massima serie italiana. Si ricordano, ad esempio Stefano Borgonovo, il quale il 5 settembre 2008 annuncia di essere stato colpito dalla malattia e di non essere in grado di parlare se non per mezzo di un sintetizzatore vocale. Si spense il 23 giugno del

2013 dopo aver dato vita nel 2008 alla Fondazione Stefano Borgonovo Onlus, che sostiene la ricerca per vincere la SLA. Ci sono poi altri nomi noti come la stella della Fiorentina negli anni Ottanta e Novanta, Marco Sguaitzer, ex calciatore del Mantova, Gianluca Signorini, Bandiera del Genoa e Giovanni Bertini, difensore della massima serie A degli anni '70 e '80. La Sclerosi Laterale Amiotrofica, conosciuta anche come "Malattia di Lou Gehrig", è una malattia neurodegenerativa progressiva dell'età adulta, determinata dalla perdita dei motoneuroni spinali, bulbari e corticali che sono neuroni presenti nel sistema nervoso centrale che attivati inducono la contrazione del muscolo permettendo di eseguire movimenti volontari. Questa perdita conduce alla paralisi dei muscoli volontari fino a coinvolgere anche quelli respiratori. La SLA fu descritta per la prima volta in Francia nel 1874 da Jean-Martin Charcot e definita come "malattia progressiva dei motoneuroni". Negli Stati Uniti d'America e successivamente in tutto il mondo, la sclerosi laterale amiotrofica assunse il nome di "Malattia di Lou Gehrig", dopo la morte dell'omonimo campione di baseball nel 1941. Questa malattia colpisce circa 1 persona su 50.000 ogni anno, ma uno studio recente effettuato in Italia e pubblicato da "Recenti Progressi" in Medicina ha registrato un'incidenza maggiore tra la popolazione di calciatori professionisti rispetto a quella generale. L'insorgere di questa malattia può essere causato dai ripetuti colpi del pallone sulla testa che provocano traumi al capo in individui geneticamente predisposti. Alcuni epidemiologi, però, affermano che sono altri i fattori di rischio: l'uso eccessivo di antinfiammatori, sostanze tossiche illegali, integratori o il contatto prolungato con i diserbanti usati nei campi da calcio. È quindi opportuno prestare attenzione alle modalità in cui si svolge l'attività sportiva e sottoporsi a regolari visite mediche per prevenire possibili futuri infortuni anche molto gravi.

Passaggio dai maestri agli allievi.

MESSI, RONALDO... E DOPO?

I giovani talenti che potrebbero diventare i loro degni eredi.

Angrisano Tommaso, Aversario Mirco, Gania Nada, Molendini Tommaso 3°A

Nel calcio c'è chi ama Cristiano Ronaldo per la sua determinazione, la sua mentalità vincente e le sue capacità da vero leader e chi, invece, preferisce Lionel Messi per il suo talento innato, la sua creatività e le giocate magiche. Qualunque sia la preferenza riguardo a questi due campioni, tutti potranno dire che senza dubbio sia l'uno che l'altro hanno dominato lo scorso decennio affascinando tutti.

Cristiano iniziò il suo percorso trionfale vincendo nel 2008 il suo primo Pallone d'oro, mentre giocava al Manchester United. Conseguì poi diversi premi sia individuali che di squadra; tra i più rinomati vi sono le 5 Champions League, il più prestigioso torneo a livello europeo, una con il Manchester United e 4 con il Real Madrid, e i 5 palloni d'oro per quanto riguarda il suo profilo individuale.

Lionel Messi, pur disputando una carriera ben diversa dal suo amico-rivale, collezionò tutti i suoi trofei nella squadra di cui è ormai bandiera, il Barcellona, come le 4 Champions League. Tra i premi individuali possiamo sicuramente citare i suoi 6 palloni d'oro, l'ultimo collezionato a cavallo di questa stagione sportiva.

Inutile è citare l'intero Palmares di questi due marziani del calcio attuale.

Verrebbe spontaneo chiedersi chi saranno i successori di questi campioni ormai giunti quasi a fine carriera.

Tra le promesse future ci sono:

FRENKIE DE JONG

Il centrocampista olandese classe '97. Nella scorsa stagione con l'Ajax vinse, assieme all'altro giovane promettente e connazionale De Ligt, il campionato olandese e la coppa nazionale e riuscì ad arrivare fino alle semifinali, battendo anche i precedenti campioni d'Europa, il Real Madrid. Arrivò undicesimo alla classifica per il pallone d'oro. Nell'estate del 2019 passò dalla squadra olandese al Barcellona per 75 milioni. Viene considerato uno dei centrocampisti più forti al mondo tanto da essere considerato da Pirlo "l'unico che mi somiglia".

ANSU FATI

Etichettato come il "bambino prodigio" dopo il gol in Champions League contro l'Inter, che ha portato all'eliminazione della squadra di Antonio Conte dalla competizione più prestigiosa in Europa. Con questo gol, all'età di 17 anni, è diventato il giocatore più giovane ad aver segnato in Champions, ma detiene anche il record del più giovane marcatore della storia del Barcellona, avendo segnato all'età di 16 anni e 10 mesi contro l'Osasuna da subentrato. Con l'aiuto di Messi potrà diventare uno dei migliori al mondo!

JADON SANCHO

Il giovane naturalizzato inglese è considerato uno dei talenti più promettenti del calcio mondiale, gioca prevalentemente come ala destra e possiede una buona velocità. Abile nel dribbling e nelle ripartenze in contropiede, si dimostra inoltre un formidabile assist-man per i suoi compagni; è soprannominato "The Rocket". Nel 2017 è stato inserito nella lista dei migliori sessanta calciatori nati nel 2000 stilata dal The Guardian, quotidiano di Manchester molto diffuso in Inghilterra. Cresciuto nel settore giovanile del Watford, passò dal Manchester City e giocò coi Citizens, fino a quando nel 31 agosto 2017 viene comprato dal Borussia Dortmund decidendo di indossare la maglia numero 7. Il 24 ottobre sigla la sua prima rete in Champions League, ai danni dell'Atletico Madrid. Attualmente milita anche nella nazionale inglese, in cui conta di 11 presenze e 2 reti.

MATTHIJS DE LIGT

Il settore giovanile dell'Ajax è solito produrre talenti in quantità industriale da ormai cinquanta anni a questa parte. È così diventato il più giovane marcatore del club dopo Clarence Seedorf. Carismatico ed elegante, Matthijs de Ligt è un difensore centrale moderno e completo, senza particolari punti deboli, in grado di giocare indifferentemente sia da centrale sinistro che destro, in virtù della capacità di saper calciare molto bene con entrambi i piedi. Molto forte fisicamente, dominante nel gioco aereo, tempista negli anticipi e nei tackle, non è forse molto veloce, ma questa sua carenza viene limitata da un grandissimo senso della posizione. Quando de Ligt è in possesso della palla sa spesso cosa fare, scegliendo con grande tranquillità la scelta migliore da effettuare. Il suo principale punto di forza è però la marcatura, la capacità di annullare con la propria fisicità, abbinata ad una grande concentrazione, qualsiasi attaccante capiti dalle sue parti. Nonostante la giovanissima età, caratterialmente è un trasciatore, un vero e proprio leader che sa comandare il reparto con grinta e fermezza. La stagione attuale sarà senza dubbio quella della definitiva consacrazione per de Ligt che, tra campionato e qualificazioni alle coppe europee, ha già collezionato 5 presenze ufficiali.

KYLIAN MBAPPE

Kylian Mbappé Lottin è nato in Francia da una famiglia di origine camerunese e algerina il 20 dicembre 1998. Ha iniziato la sua carriera nella squadra della sua città natia, il Bondy, più tardi è entrato nella squadra INF Clairefontaine, dove ha potuto attirare molti club di carattere europeo attorno a sé. Infatti viene ingaggiato dal Monaco e all'età di 17 anni e 62 giorni segna il suo primo gol in Ligue 1, diventando il marcatore più giovane del club monegasco. L'anno successivo esordì anche in Champions League e segno 6 gol in questa competizione. Nel 2017 venne acquistato dal Paris Saint-Germain per 145 milioni più 35 di bonus. All'età di 21 anni ha già realizzato 112 gol in carriera, superando gli alieni Messi e Cristiano. Lottin è un giovane mentalmente e tatticamente straordinario, dotato di grandissima velocità, perciò è in grado di lasciarsi alle spalle i difensori avversari e di essere letale quando riceve palloni in pro-



è in grado di lasciarsi alle spalle i difensori avversari e di essere letale quando riceve palloni in pro-

fondità. È ritenuto già uno dei migliori al mondo, quasi a livello del suo idolo, Cristiano Ronaldo, e Messi.

TRENT ALEXANDER-ARNOLD

"Voglio diventare una leggenda del Liverpool". Queste le parole di Trent Alexander-Arnold, il 21enne terzino destro del Liverpool, club nel quale ha sognato di giocare sin da bambino. Ha iniziato la sua carriera alle giovanili dei Reds come centrocampista ed è per questo che la sua visione del gioco e i suoi passaggi di qualità sono migliori di quelle di qualsiasi altro terzino. Nella scorsa stagione della Premier League ha totalizzato 29 partite, con una media di 59 passaggi a partita e 11 assist ed è stato anche l'artefice dell'affascinante calcio d'angolo a sorpresa contro il Barcellona, nella semifinale di Champions League.

JOAO FELIX

Joao Felix, il quarto giocatore più costoso della storia. L'Atletico Madrid ha pagato, quest'estate, 126 milioni per il trasferimento del giovane talento dal Benfica, con il quale ha vinto lo scorso campionato portoghese totalizzando 26 presenze, 15 gol e 7 assist. "Lo hanno già definito come mio erede o come nuovo Kaká. Sa leggere benissimo la partita e ha la rara abilità di sapere dove piazzarsi in zona gol. João è un'altra gemma della nostra accademia. È il ragazzo del momento e merita queste attenzioni", queste sono le parole di Rui Costa, leggenda del Benfica e del Portogallo. Non mancano però i paragoni con il suo connazionale Cristiano Ronaldo, che Joao definisce come "Lavoratore instancabile e un esempio per tutti".

Una squadra che ha firmato la storia del basket Italiano.

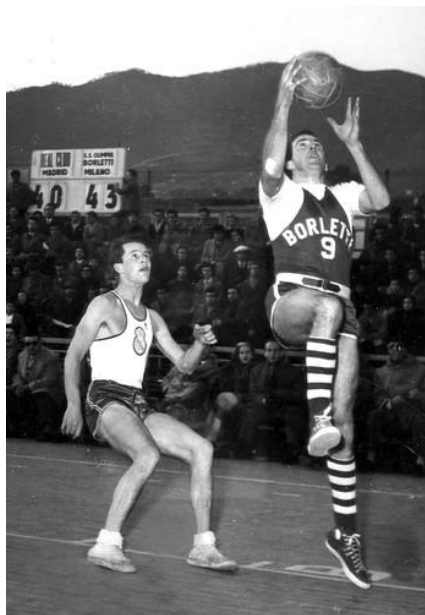
“LE SCARPETTE ROSSE”

Storia e curiosità sull’Olimpia Milano.

Collarin Mattia, Molendini Tommaso 3°A

La “Pallacanestro Olimpia Milano” è una società di pallacanestro italiana con sede nel capoluogo lombardo.

L’Olimpia nacque nel 1936 sotto il segno del successo.



Il primo campionato giocato con il nome Olimpia fu subito un trionfo. In realtà la storia è molto più complicata e confusa. La squadra nacque su iniziativa del Conte Borletti che la considerava una specie di dopolavoro aziendale. Oggi il 1936 è riportato nel logo della società sotto la scritta Olimpia come anno zero.

Un altro nome noto nella storia di questa squadra è Bogoncelli, un dirigente innovativo, geniale. Ha inventato le sponsorizzazioni prima con il “Borletti” poi con quella storica del “Simmenthal”, ha praticamente creato un vero mercato per i giocatori, ha diffuso il verbo del basket portando in Italia gli *Harlem Globetrotters* negli anni in cui erano la squadra più famosa e anche più forte al mondo, per la presenza dei giocatori di colore tra cui il fenomenale Wilt Chamberlain.

Bogoncelli uscì dalla società aprendo le porte alla famiglia Gabetti nel 1980. In quel momento “l’Olimpia” aveva vinto 19 scu-

detti, gli ultimi 15 sotto la sua ala magica.

Ora è la squadra più titolata d’Italia e una delle più vincenti in Europa. Vanta infatti 28 scudetti, 6 Coppe Italia, 3 Supercoppe e, a livello internazionale, 3 Coppe dei Campioni e altrettante Coppe delle Coppe, 2 Coppe “Korać” e una Coppa Intercontinentale. È l’unica squadra italiana ad aver vinto, almeno una volta, ogni tipo di competizione ufficiale. Il team è noto per ragioni di sponsorizzazione come *A/X Armani Exchange* o *Emporio Armani (EA7) Olimpia Milano*.

La stagione 2013/14 è quella in cui il progetto Olimpia finalmente esplose:

vince 21 partite consecutive in campionato, tutte quelle in casa nella *regular season* e tutte quelle del girone di ritorno. Ma gioca anche una grande Eurolega. Si qualifica per le Top 16 dove vince 10 partite su 14, otto consecutive, supera colossi come *Olympiacos* (squadra greca), *Panathinaikos* (un’altra squadra greca), *Fenerbahce* (squadra di Istanbul) e *Barcelona* (nota squadra spagnola).

In Eurolega, la cavalcata si ferma nei quarti di finale, 1-3 contro il *Maccabi* (squadra israeliana) che avrebbe poi vinto.

La stagione seguente “l’Olimpia” vince ancora 20 partite consecutive, ma non è fortunata nelle gare decisive: perde la finale di Supercoppa a Sassari contro la squadra di casa; la finale di Coppa Italia; in Eurolega disputa una stagione apprezzabile in cui conquista le Top 16 ma nei *playoffs* del campionato italiano



perde la gara 7 in casa contro Sassari. La sconfitta genera profondi cambiamenti: i più significativi riguardano il cambiamento del *coach*.

Così dopo un anno senza vittoria, "l'Olimpia" perde la finale di Supercoppa a Torino contro Reggio Emilia, vola in America per diventare la prima squadra europea a giocare in arene NBA due partite di EuroLeague contro il Maccabi Tel Aviv (perde a Chicago, vince a New York).

La squadra di oggi, dopo i rinforzi estivi, tenta di nuovo di arrivare ai playoffs di EuroLega vincendo per esempio l'andata contro il Barcellona e per questa stagione si sta classificando tra le prime 8, predisposte agli spareggi per la finale.

Con l'aiuto di Ettore Messina, l'attuale allenatore, la squadra si sta riprendendo dalla scorsa stagione. Speriamo che le "Scarpette Rosse" quest'anno non ci deludano.

Quali sono i titoli più discussi

Netflix: serie SÌ e serie NO

Quando lo studio passa in secondo piano e non si ha altro da fare che guardare serie tv...

Eleonora Virgilio 3°F

Le serie televisive occupano una posizione importante nella vita degli adolescenti. Di seguito proponiamo alcuni titoli tra i più acclamati della critica.

SERIE SÌ

- *Mindhunter* (ideatore Joe Penhall), ispirata ai libri di John E. Douglas). Il protagonista Holden Ford, agente frustrato della FBI, si interessa al comportamento criminale dei più grandi serial killer della storia, e analizza tramite interviste a questi il funzionamento della mente umana afflitta da disturbi psichici. In generale, i critici hanno apprezzato la regia, la trama, citazioni e riferimenti ai periodi storici in cui i *killer* hanno effettivamente operato.
- *The Crown* (ideatore Peter Morgan). Serie tv basata sulla storia della regina Elisabetta e della famiglia reale. I critici hanno accolto positivamente il prodotto televisivo, per la precisa attinenza ai fatti storici e l'impeccabile interpretazione degli attori.
- *The Society* (ideatore Christopher Keyser). Narra la storia di un gruppo di adolescenti, che al ritorno da un viaggio scolastico si ritrovano soli in una città completamente deserta. La popolazione, infatti, sembra essere improvvisamente sparita, sebbene rimangano nella mente dei protagonisti ricordi vividi dei loro familiari. Nonostante inizialmente la serie appaia come un banale *teen drama*, si nascondono nella trama molti valori e forti sentimenti.

SERIE NO

- *Baby* (ideatori Le Fosse, Mazzariol, Raspanti, Salvador, Trucchi) La serie, creata dopo lo scandalo delle baby squillo (2013), racconta la vita di due giovani ragazze, Chiara e Ludovica, che per evadere dalla loro vita apparentemente perfetta stringono amicizie negative e deleterie avvicinandosi al mondo della prostituzione. La critica ha evidenziato molte potenzialità nella produzione cinematografica, rimaste però inesprese a causa della superficialità che la caratterizza.
- *Tredici* (ideatore Brian Yorkey) S'ispira al romanzo thriller di Jay Asher, scrittore statunitense. La vicenda si svolge nel liceo di una piccola cittadina americana, sconvolta dal recente suicidio di una giovane studentessa: Hannah Baker. Il protagonista principale è Clay Jensen, liceale e amico della ragazza. Qualche settimana dopo il tragico evento, Clay trova sulla veranda della sua casa una scatola contenente tredici audiocassette inviate dalla donna, in cui sono esplicitati e ammessi i motivi del suicidio della suddetta. La critica ha apprezzato la prima stagione, mentre ha ritenuto quelle seguenti piuttosto superficiali e forzate. Netflix, inoltre, ha dovuto rimuovere

Si chiude un decennio e se ne apre un altro, speriamo ancora all'insegna del grande cinema

WHO WILL GET THE GOLDEN OSCAR?...

La rassegna cinematografica più attesa dell'anno è alle porte. Cosa ci dobbiamo aspettare?

D'Angelo Michele 4°A



E in un attimo mi immagino lì a passeggiare sulla Walk of Fame, occhiali da sole e giubbotto alla 'Top Gun', osservando quella magnifica collina con quella scritta così sveltante, così piena di sogni. Once upon a time in Hollywood...

Mi ridesto dai miei sogni a occhi aperti e ringrazio uno che veramente ce l'ha fatta, Quentin Tarantino, che grazie al suo film mi ha fornito l'assist per un attacco perfetto a questo articolo.

Sono innamorato di Tarantino da quando in 'Bastardi senza gloria', il tenente Aldo Reine pronunciò questa frase: "Combattere in uno scantinato presenta numerosi inconvenienti, primo fra i quali combattere in uno scantinato." E chi interpretava quel tenente? Proprio lui, Brad Pitt, un altro che insieme a Tarantino concorre all'ambita statuetta d'oro.

Brad Pitt, Quentin Tarantino, Antony Hopkins, Scarlett Johansson, Al Pacino, Sam Mendes, Martin Scorsese, Leonardo DiCaprio, Margot Robbie, René Zellweger, Charlize

Theron, saranno loro che la notte del 9 febbraio insieme ad altri registi, attori e attrici, protagonisti si contenderanno il più luccicante e ambito premio della storia del cinema.

Ho citato gente che il Dolby Theatre lo conosce allo stesso modo in cui un liceale come noi dovrebbe conoscere le cinque declinazioni di latino. Sottolineo 'dovrebbe'.

In fondo non vediamo l'ora di poter commentare e twittare le decisioni dei giudici, di vedere gli artisti calcare le luci del red carpet, di emozionarci di fronte ai discorsi strappalacrime dei vincitori, di ascoltare l'infinita serie di ringraziamenti e di divertirci poi con le nuove vignette di Zerocalcare. Perché la Notte degli Oscar è tutto questo.

Da una parte la conferma dell'esibizione durante la serata della ragazza prodigio, fresca vincitrice dei Grammy, BillieEilish dall'altra invece la scelta dell'organizzazione per il secondo anno consecutivo di non designare un presentatore ufficiale. Io comunque un pensierino a Ricky Gervais, che con il suo bellissimo e scorrettissimo discorso alla premiazione dei Golden Globe ha portato una vena d'ilarità non indifferente, lo farei...

Un nuovo decennio si apre e uno si chiude. Eppure il più bel ricordo e momento d'orgoglio per noi italiani risale ancora a 21 anni fa quando Sophia Loren su quel palco aprì la busta e con la voce rot-

ta dalla felicità e dall'emozione, gridò <<Roberto!!!>> presentando a tutta l'America il grande genio di Roberto Benigni che, saltando da una poltroncina all'altra della platea, andò a ritirare il riconoscimento per "La Vita è Bella".

C'erano gli estremi quest'anno per accogliere tra le candidature come miglior film straniero "Il Traditore" biopic italiano sul controverso pentito di mafia Tommaso Buscetta, interpretato da un fantastico Pierfrancesco Favino.

E a proposito di personalità controverse, diciamo, a quanto è quotata la vittoria di Joaquin Phoenix per il suo Joker? Poco superiore allo zero.

Inimitabile, superlativo, addirittura capace di reggere il confronto con il compianto Heath Ledger che con lo stesso ruolo riuscì a ritagliarsi un posto nel cuore degli appassionati, oltre che il meritissimo Oscar, che ebbe la sfortuna di non poter ritirare sul palco.

Dietro la grande performance di un attore, c'è sempre però lo zampino di un grande regista, e questo reparto è davvero ben assortito questo giro: oltre a Todd Philips (Joker) e il sorprendente Bong Joon-Ho (Parasite), annotiamo nomi del calibro di Sam Mendes, Scorsese e Tarantino, roba da mandare al tappeto i più grandi cinefili; purtroppo però tra i candidati alla Miglior Regia non figura neanche un nome di donna. Conseguenza figlia di una minore sponsorizzazione o di un sistema un po' troppo statico? La Notte degli Oscar, come tutti i festival, ha bisogno delle sue consuete polemiche per sentirsi più vivo e succoso.

Chissà cosa ne pensa il buon Martin Scorsese di Joker dato che ha affermato di recente di non ritenere i cinecomic vera espressione di cinema, ma soltanto puro intrattenimento. Beh, "Avengers-Endgame", è entrato di diritto nella cultura pop moderna, aggiudicandosi anche una candidatura ai Migliori Effetti Speciali.

Per cui cari amanti del cinema continuiamo a far brillare la passione per questa splendida arte. Amiamo il cinema. Amiamolo, almeno, 3000.

Cala il sipario sull'attesissima notte andata in scena il 9 febbraio al Dolby Theatre

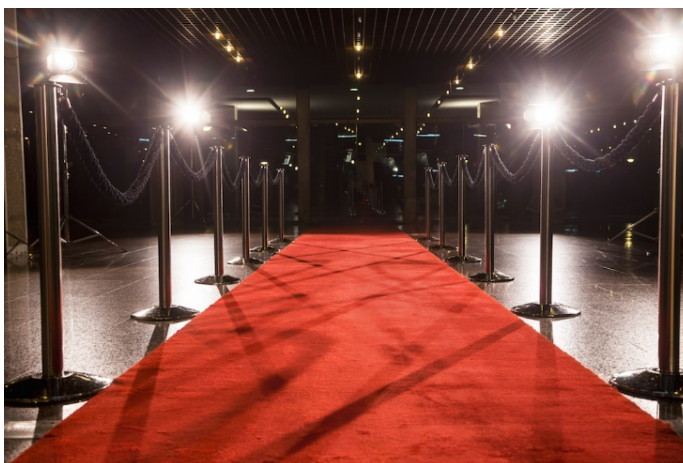
AND THE OSCAR GOES TO...

La 92° edizione della cerimonia ha portato con sé conferme, polemiche e tante, tante stelle.

D'Angelo Michele 4°A

Ciak, si gira. Buona l'ultima. Chissà come mai quando si legge l'elenco dei miglior film candidati agli Oscar non compare mai il film della notte in sé. In fondo non manca niente: grandi attrici, grandi attori, grandi registi, grandi costumi e storie appassionanti.

Forse ciò non accade perché non può semplicemente definirsi una cerimonia, un film o una trasmissione televisiva, ma è una magnifica celebrazione di un nettare divino di cui ci nutriamo ogni giorno: il cinema.



Che vi avevo detto? Joaquin Phoenix ha vinto il Premio nella categoria Miglior attore protagonista per la sua interpretazione in "Joker". Tranquilli, non mi prendo meriti, era troppo semplice.

"Run to the rescue with love and peace will follow": la frase pronunciata dallo stesso attore, riferendosi a una citazione del fratello River Phoenix morto a 23 anni di overdose, alla fine del suo discorso sul palco.

Un'orazione ricca di un unico grande concetto che accomuna l'umanità e il cinema: l'amore come spirito guida, quello verso le persone, quello per la lotta contro l'ingiustizia, quello per la natura e l'ambiente.

Ma il "novello vincitore dell'Oscar" non è stato di certo l'unico a impegnarsi politicamente durante la serata: la cantante Joanne Moananui Waheke ha aperto la cerimonia cantando la sua canzone Come Alive, inserendo però un verso modificato che recitava It's time to come alive because the Oscars is so white, chiara allusione ai troppi votanti e vincenti bianchi a sfavore di attori afro.

La vera sorpresa di questa notte però è stata l'esibizione, tenuta segretissima fino a quel momento, di uno che l'Oscar l'ha vinto, ma, ironia della sorte non è mai salito sul palco del Dolby Theatre: Eminem.

Si è esibito con la canzone Love Yourself, la stessa con cui vinse la statuetta per la Miglior canzone nell'edizione del 2003 alla quale però non partecipò.

Mi verrebbe da dire "Povero, Donald Trump". Non solo è stato costretto a sorbirsi la performance di un rapper come Eminem, il quale non gli ha di certo riservato parole al miele nei suoi testi, ma ha visto pure assegnare il premio di Miglior film ad una produzione coreana: Parasite. Il commen-

to? <Dove sono finiti i classici di Hollywood? Ridateci Via col Vento>. Un po' come quando l'anno scorso Mahmood trionfò a Sanremo e qualcuno non mancò di palesare il suo dissenso per quella scelta...

Riassumendo: l'Academy colpisce ancora. (No, non l'Impero).

L'edizione è stata molto equilibrata dal momento che non c'è stato un film che ha prevalso in maniera netta aggiudicandosi un numero contingente di premi.

Joaquin Phoenix per Joker, Renée Zellweger per Judy, Brad Pitt per C'era una volta...a Hollywood e Laura Dern per Storia di un matrimonio: i quattro premi per la recitazione (attore/attrice-protagonista/non) sono così stati assegnati, ognuno a un film diverso.

Oltre al già citato Parasite che si è aggiudicato quattro premi, tra i quali quelli alla Miglior regia e sceneggiatura originale, il secondo film con più statuette è stato 1917 di Sam Mendes, con tre, tra cui quello per i Migliori effetti speciali; seguono con due premi Oscar ciascuno, i riuscitissimi Joker e C'era una volta Hollywood.

Meritano una menzione anche Piccole Donne, che ha vinto per i Migliori costumi, Jojo Rabbit per la Miglior sceneggiatura non originale e l'eccentrico Elton John che con l'm gonna love me again ha vinto l'Oscar per la Miglior canzone.

Il grande deluso della serata, indovinate un po' chi è stato? Martin Scorsese che, nonostante le grandi attese per Irishman, non ha portato a casa nemmeno una statuetta. Sarà stato il Karma a punirlo per le dichiarazioni contro i cinecomici?

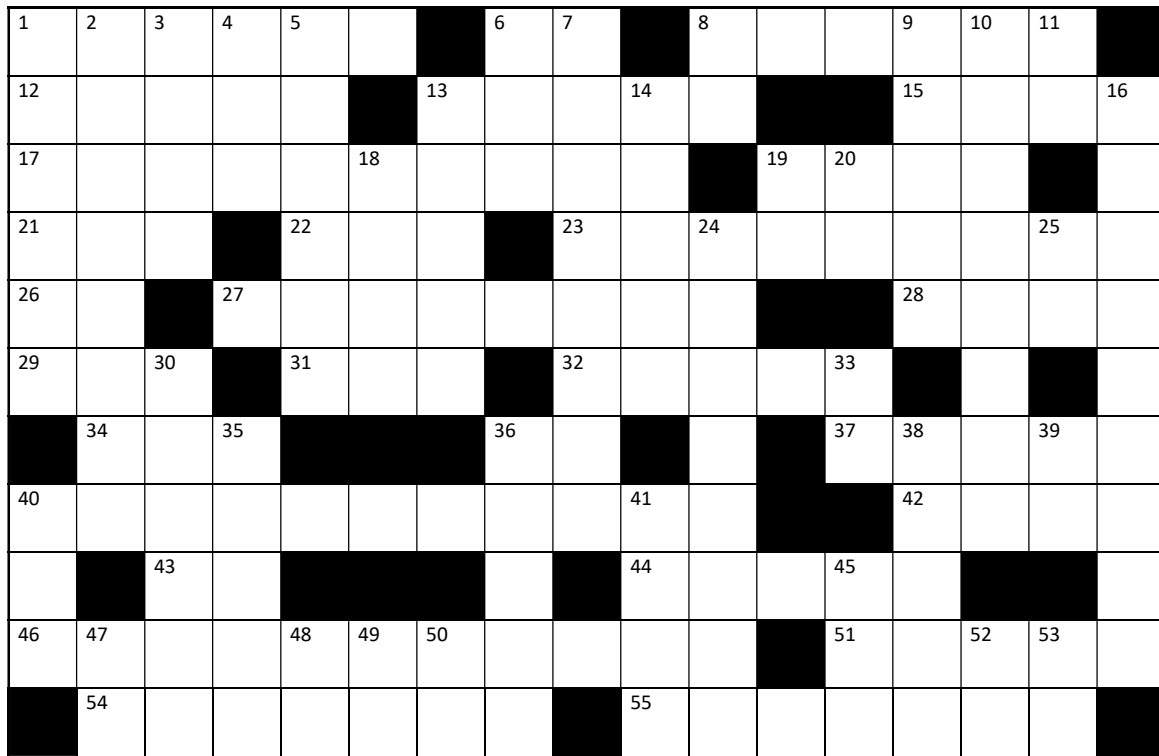
Non lo sapremo mai. Ma è certo invece che, per buona pace di Martin, Taxi Driver rimarrà sempre uno dei migliori film mai prodotti con il quale, tra l'altro, si possono individuare delle analogie con il Joker trionfante di quest'anno.

Mi viene difficile, parlando di cinema, non menzionare Elio Germano: l'attore italiano si è aggiudicato l'Orso d'argento come Miglior attore al prestigioso Festival cinematografico di Berlino per il film Volevo nascondermi, incentrato sulla biografia del pittore e scultore italiano Antonio Ligabue.

Finché ci sarà And the Oscar goes to..., vivrà per sempre il mito del Cinema.

Giochi

Parole crociate



ORIZZONTALI

1. Sport molto diffuso in Europa
6. Stati Uniti
8. Saluto ebraico che significa "pace"
12. Dea della fertilità per gli antichi Egizi
13. Esiste quello politico e quello "scolastico"
15. Il pupazzo di neve di un noto film d'animazione Disney
17. Una delle due categorie di basi azotate
19. Prima di domani, dopo di ieri
21. Acido nucleico a filamento singolo
22. Il papà del mulo... senza no
23. Branca della medicina che studia i tumori
26. Is, ea, ...
27. Buon gusto, specie nel vestire
28. Il mare dei pirati, senza assi
29. Avanti era comune
31. Le vocali in seconde
32. Unità di misura britannica della lunghezza

34. Diminutivo di Mattia

36. Il simbolo del curio

VERTICALI

1. Cosmetico in polvere
2. Figura retorica che consiste in un elenco di termini senza congiunzioni
3. Strumento a corde usato nell'antichità per accompagnare i poemi
4. Centro Diagnostico Italiano
5. Invernale in linguaggio aulico
6. ... e costumi
7. Che ha lo stesso significato
8. Sondrio sulle targhe
9. Alla base del pensiero di Eraclito
10. Membro di un governo di pochi
11. Però
13. Affluente del Po
14. Si usa insieme ad amo ed esca
16. Frutto che si può trovare nei boschi

18. Un lago tra quello di Como e quello di Garda
19. Si ripetono in orco
20. Gli estremi del goal
37. Se una bevanda lo contiene, i minori non possono berla
40. Finanziamento, sussidio
42. Non dittonghi
43. Ai lati d'Italia
44. Più dure di cartilaginee
46. Venuti male
51. Serve a riscaldare le stanze
54. Lo è chi ha recentemente aderito a un partito o a un'ideologia
55. Abitante della regione più piccola d'Italia

24. Filosofo e matematico francese che ha dato il nome a un "piano"
25. "Andare" in spagnolo
30. Esiste il diritto penale e quello...
33. Si ripetono in arma
35. Lo è Paperon de' Paperoni
36. "Quasi" negli orari
38. Lo è una notizia quando solleva o rende felici
39. In mezzo alla moto
40. La scheda del telefonino
41. Esiste quella musicale e quella sul registro
45. L'opposto dell'ovest
47. Principio d'anarchia
48. "Se" in inglese
49. Le iniziali di un Intini politico
50. A inizio stagione
52. Articolo indeterminativo
53. Un Dario attore

Giochi
Sudoku

		6	4			3	5	
					7	9		
	1	8		5		7		
	6				4	5		7
3								1
9		7	5				4	
		9		4		1	2	
		1	8					
	2	3			5	6		

Giochi

Trova le 10 differenze

